



OLIMPIA SGHERRI
STORIA E TESTIMONIANZE



LA CARITÀ ARRIVA IN BICICLETTA



O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.



Sommario

Prefazione di Simone Giusti	7
La Madre Teresa di Livorno	9
Chi era Olimpia Sgherri	11
Le sue parole	13
Testimonianze	17
Oltre i confini di Livorno: il cuore di Olimpia in Tanzania	23
Amici della Zizzi	69

OLIMPIA SGHERRI

TESTIMONE DI SANTITÀ

Olimpia Sgherri è stata una delle “testimoni di santità” dell’evento “I santi della porta accanto”, tenutosi a Roma il 2 febbraio 2019, a cura della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Ogni diocesi era stata chiamata a presentare una figura di santità quotidiana, che nella vita e con le opere avesse rispecchiato il Vangelo. Così fu scelta Olimpia, che apparteneva all’AIMC (l’associazione dei maestri cattolici), al CIF (centro italiano femminile), ai Terziari Francescani e all’Ordine della Regalità, nonché all’UNITALSI e alla Caritas. La sua biografia venne letta e ascoltata nell’ambito di quell’evento, affinché la sua vita esemplare venisse conosciuta anche a livello nazionale.

Nel susseguirsi dei mesi, degli anni, tanti volti si perdono.

Alcuni però rimangono ben presenti: sono coloro che hanno amato, che ci hanno amato.

Mentre una persona, colta quanto si vuole, ma che non ha inciso a livello affettivo nella nostra persona, si perde nei meandri della nostra memoria, non così chi ci ha voluto bene. È una nonna, è un amico, è una donna come Olimpia Sgherri. Gli anni passano, è passato del tempo dal giorno in cui è morta, ma la sua memoria è viva sempre più. Ella ci è di monito e di sprone a liberare la parte più bella e gratificante di noi: la nostra capacità di bene.

In questo tempo di Covid, tanti presunti assoluti si sono manifestati per quello che sono: miti.

Fra essi la libertà, divenuta idolo da sbandierare per giustificare ogni cosa: da un salita sul K2 alla distruzione di monumenti storici come a Palmira.

In tutto l’Occidente essa è stata prontamente sacrificata sull’altare della salute. Si è accettato ogni sorta di limitazioni anche forti, alle nostre libertà personali, pur di poter sopravvivere, pur di poter riuscire a vincere il Virus, pur di poter evitare di ammalarsi, pur di poter ricercare il bene essenziale della nostra vita: la salute.

La libertà è quindi come una bicicletta, (il paragone non sembri irriverente bensì alquanto chiarificatore), essa serve per spostarsi, per raggiungere una persona e accarezzarla, aiutarla, soccorrerla. La libertà è per il bene. È quello che Olimpia con la sua bicicletta ha sempre fatto. Ha percorso chilometri e chilometri, pedalato e pedalato per poter raggiungere coloro che avevano bisogno di lei, di quel poco o tanto che poteva donargli.

Ha utilizzato la sua libertà, il suo tempo, i suoi doni per il bene altrui e ciò l’ha resa felice! Infatti solo l’eccentricità dell’amore salva dal baratro del narcisismo, dell’egoismo, della depressione. Solo l’Amore salva perché ti apre all’altro e nell’altro ogni uomo trova la sua realizzazione. Tutto si dimentica, ma non chi ha amato. Tanti volti sono passati per la nostra città di Livorno, pochi rimangono imperituri, fra questi quello di una donna che pedala e va e va e sa che la libertà è andare da quella amica anche se piove e tira vento, perché così avrebbe fatto Gesù.

+ Simone Giusti

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:
Dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.
Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono.
Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove c'è errore, ch'io porti la Verità.
Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia.
Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:
Essere consolato, quanto consolare.
Essere compreso, quanto comprendere.
Essere amato, quanto amare.
Poiché è dando, che si riceve;
Dimenticando se stessi, che si trova;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

San Francesco

La Madre Teresa di Livorno



Olimpia era unica, era Olimpia: una semplicità disarmante e un sorriso contagioso. Un cuore immenso ed una carità senza limiti. Una fede incrollabile ed un amore smisurato per Gesù. Una fiducia infinita nella Provvidenza e l'ispirazione continua nella figura di San Francesco.

Qualcuno l'ha chiamata la Madre Teresa di Livorno, altri l'hanno paragonata ad un angelo, ma la personalità di questa piccola grande donna è qualcosa che difficilmente si può raccontare. È per questo motivo che questa pubblicazione contiene tante testimonianze, perché solo attraverso la parola di chi l'ha incontrata, di chi ha vissuto con lei, si può conoscere davvero Olimpia.

Instancabile nella sua opera di sostegno, girava in bicicletta per aiutare chi era nella povertà, non rispar-

Una personalità
unica





CHI ERA OLIMPIA SGHERRI



La carità nasce dalla fede

miandosi mai e non lesinando una parola buona, una carezza, a chiunque ne avesse bisogno. La sua però non era la carità della pura beneficenza, era la carità che sgorga dalla fede: non mancava mai di parlare di Gesù a chiunque incontrasse; prima di donare pacchi e generi di prima necessità si fermava a pregare con i poveri, ai bambini insegnava a leggere e scrivere, ma anche i fondamenti del Vangelo, con la semplicità che la caratterizzava. Ed anche il vescovo Alberto Ablondi ebbe a dire: se Livorno restasse senza energia elettrica, basterebbe attaccare una dinamo alla bicicletta di Olimpia, per rimettere in moto tutta la città.

In queste poche pagine, sicuramente non esaustive, proviamo a raccontare questa bella figura, testimone di fede nel territorio della diocesi di Livorno, perché non se ne perda la memoria, perché anche i giovani possano conoscerla. E mentre il suo nome figura già tra "i santi della porta accanto", ci auguriamo che un domani, lei che tutti pensiamo in Paradiso accanto a Gesù, possa salire anche agli onori degli altari.

Chiara Domenici

Olimpia nasce a Livorno il 6 dicembre 1929. Suo padre era Grifeo Sgherri, ispettore del consorzio agrario e sua madre Corinna Lucherini, casalinga. Della sua famiglia facevano parte il fratello Domenico e la sorella minore Maria Rosa.

Olimpia si diplomò all'istituto magistrale di Grosseto nel 1948. Negli anni successivi si specializzò alla scuola ortofrenica di Firenze.

Nei primi anni '50 insegnò nella scuola elementare a Pian D'Alma, un piccolo borgo di campagna con alcune fattorie tra Castiglione della Pescaia e Follonica. Oltre che fare la maestra, Olimpia insegnava catechismo ai bambini delle fattorie. Nel paese c'era una chiesetta nella quale la domenica si diceva Messa; lei dette vita al coro dei bambini e li faceva giocare organizzando loro le "olimpiadi". Lo stesso fece per i bambini di Monterotondo di Sorano, dove insegnò successivamente e poi all'isola del Giglio, in località Campese. Conosceva tutti, aiutava le famiglie più bisognose: pescatori, contadini, operai delle cave; si prendeva cura di loro e dei loro figli, nel gioco, nello studio e nella fede.

A Grosseto frequentava la parrocchia di San Francesco ed è stato questo il primo luogo dove ha incontra-

Diplomata all'istituto magistrale di Grosseto nel 1948.

Negli anni successivi si specializzò alla scuola ortofrenica di Firenze.



Olimpia con il fratello Domenico e la sorellina Maria Rosa

to la spiritualità francescana ed ha iniziato il suo apostolato tra i più poveri. Le sue letture preferite erano i Fioretti di Santa Caterina da Siena e le opere di San Francesco e questi testi furono l'inizio del suo cammino verso i più deboli e i più poveri ed insieme ad altre ragazze fece nascere il gruppo dei terziari francescani di Grosseto.

“Quando andavamo a tavola – racconta la sorella – nascondeva il proprio cibo per portarlo ai poveri che erano ospitati nel convento dei frati francescani”.

Nel 1956 il padre con la famiglia si trasferirono a Livorno. Olimpia continuò ad insegnare nelle scuole elementari della città, in particolare ai ragazzi portatori di handicap.

L'ultima scuola in cui insegnò fu la scuola elementare Gramsci. Era iscritta e faceva parte attiva dell'associazione Maestri Cattolici, partecipava a molti incontri e convegni organizzati dall'AIMC, di cui fu tra i soci fondatori della locale Sezione e figlia spirituale degli stori assistenti Mons. Fiorino Tagliaferri prima (vescovo di Viterbo) e Don Giulio Cirignano dopo (do-

cente emerito di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale).

Usciva la mattina presto, verso le 6, andava in bicicletta alla Messa, poi andava a scuola e nel pomeriggio, sempre in bicicletta, andava dai suoi poveri: alle “baracche” di Coteto, un quartiere periferico e con scarsissimi servizi sociali. Lì, l'aiutava un giovane seminarista: Vincenzo Savio, di cui fu madrina quando fu ordinato sacerdote salesiano. Savio divenne Vescovo ausiliare a Livorno alla fine degli anni '90 e poi Vescovo di Belluno-Feltre.

Durante il periodo di maggior impegno alle “baracche” di Coteto, altri giovani facevano parte del suo gruppo di aiuto ai più poveri. Oltre che a Coteto, Olimpia frequentava altri quartieri disagiati: come quello di Corea, Shangai e le famiglie povere che si erano insediate alla Fortezza Nuova: dove si viveva in squallide baracche: mancava l'igiene, l'istruzione e c'erano tanti bambini affamati di cibo e di amore.

Nel quartiere di Corea riuscì anche ad organizzare un piccolo ambulatorio per curare chi non poteva permettersi visite mediche specialistiche, in collaborazione con alcuni medici che si erano resi disponibili. Da questa sua intuizione nacque successivamente il SAIS (Servizio Assistenza e Informazione Sanitaria) con l'opera di tre suore: Paola Lubino, Tarcisia Gallazzi e Beatrice Antonelli.

“Sapeva ascoltare i bisogni di ognuno e cercava di risolverli coinvolgendo le parrocchie, la curia, ma anche i suoi amici più abbienti – continua nel suo racconto la sorella Maria Rosa – e la sera, tornando a casa, il suo sorriso e la sua capacità di scherzare, aiutavano tutti noi in famiglia. Tutte le sere però il telefono squillava per lei, spesso in continuazione: era gente che aveva bisogno e trovava sempre aiuto. Poi, in ginocchio a pregare fino a che non si addormentava in quella posizione. Spesso i poveri bussavano alla porta di casa e mi ricordo che una volta (io quindicenne) venne una giovane donna delle “baracche” di Coteto e Olimpia le regalò mille lire!! Io mi meravigliai di quella cifra e lei mi rispose: *Voleva andare dal parrucchiere per farsi bella per suo marito, come potevo dirle di no!*. Una risposta che mi fece molto pensare”.

“Naturalmente il suo stipendio già all'inizio del mese era sparito – continua – La nostra parrocchia era San

Le sue parole

In questo spazio trovano vita le parole scritte da Olimpia: poesie, lettere, cartoline e pensieri. Ne abbiamo scelte alcune tra le più significative.

ALLA VERNA

Alla Verna

Una Croce

*si staglia nella grotta
piccola e forte
senza nulla intorno*

Nuda così

com'era nuda

“quella”

*pronta ad accogliere Lui
là, sul Calvario.*

E questa invece

è qui,

sul monte Verna

a ricordare

che un altro, piccolino

povero ed umile

osò chieder quel dono:

stare anche lui, lì

sopra quel legno

e di sentir

lo stesso Amore suo.

Bella, mi appare

oggi, questa Croce,

come non mai:

sorgente di purezza,

bella, pulita, linda

forte, eretta.

In lei,

non ci può essere incertezza

non ci sono con lei

doppie misure

accorgimenti,

od accomodamenti.



Sebastiano, guidata dai padri Barnabiti e lì lei organizzava tutto con i giovani: giochi, gite, campeggi, esercizi spirituali ed insegnava catechismo. Molti furono anche i pellegrinaggi ai luoghi francescani che adorava: alla Verna, ad Assisi, a Greccio, e poi a Lourdes con l'Unitalsi, fino a Gerusalemme".

Una delle sue caratteristiche, come si evince anche da tante testimonianze, era il suo arrivare in bicicletta, per raggiungere ogni luogo della città dove pensava ci fosse bisogno di aiuto. "Di bici – scherza la sorella- glielle hanno rubate ben diciannove. Ed ogni volta. quando le suggerivo di andare a denunciare il furto alla polizia, mi rispondeva: *Se l'hanno presa, vuol dire che ne avevano bisogno*. Ed ogni volta che rimaneva a piedi, senza bici, arrivava sempre qualcuno che gliene comprava una o le regalava la propria. Diceva che ci aveva pensato, come sempre, la Divina Provvidenza".

Olimpia fu anche una delle organizzatrici dello storico campeggio per i ragazzi disabili, attività che ancora oggi vive nella diocesi di Livorno. Coinvolgendo giovani e adulti, riuscì insieme a Teresa Trozzola, a portare i disabili in un posto allora riservato ai "vip", al mare a Castiglioncello, sfidando le ritrosie e i luoghi comuni di tanti.

Altra sua opera di questi anni fu l'Associazione "Amici della Zizzi", anch'essa tuttora attiva a Livorno. Un giovanissimo Riccardo Ripoli si era rivolto a lei dopo la morte della mamma Anna Sofia (che in molti chiamavano con un vezzeggiativo: "la Zizzi") e Olimpia lo aiutò a trovare la sua strada, suggerendogli di realizzare una casa famiglia per ragazzi difficili o abbandonati. Oggi l'Associazione rappresenta una istituzione importante per la città.

Olimpia vide morire sua mamma nel 1987 e poi nel '94 anche il padre Grifeo. "Quando nostro padre si ammalò – rivela Maria Rosa – lei si prese cura di lui e molte persone dicevano a Grifeo: "Lei ha una figlia santa". E lui rispondeva, scherzando ma con malcelato orgoglio: "E io vi do un milione al mese se ve la tenete a casa vostra!"

Non mancava però di curare i poveri: tutti i giorni andava a trovare i suoi assistiti: le famiglie, le ragazze madri, i più deboli, tutti trovavano un appoggio in Olimpia e la sua fede nella Divina Provvidenza l'ha sempre sostenuta e resa radiosa. Quando apparvero i primi ma-

lati di Aids lei andava in ospedale a trovarli; cucinava per loro tortelli, dolci e altre prelibatezze; comprava sigarette, dentifrici e tutto ciò che le chiedevano e naturalmente portava loro anche il conforto della fede. Aveva costituito un gruppo di persone che l'aiutavano in questo compito così particolare e difficile; le testimonianze sono ricche anche di questa esperienza. Dopo la morte del padre, Olimpia rimase per qualche tempo nella casa di famiglia, ma poi si trasferì alla casa di spiritualità della Diocesi aperta a Montenero, dove organizzava incontri ed esercizi spirituali con i giovani e sacerdoti. Successivamente andò ad abitare all'istituto della Congregazione delle Calasanziane in via del Bosco, dove si univa alle suore stesse in preghiera. È di questi anni la sua consacrazione nel gruppo della Regalità.

Frequentava costantemente il Monastero del Carmelo per la preghiera personale e per i colloqui con le suore, alle quali raccomandava tutti i "suoi" poveri. Olimpia ha aiutato giovani, donne e uomini, nel cammino della Fede e con lei come guida spirituale alcuni hanno scelto la via monastica o clericale. Una di questi è suor Maria Gemma del convento di clausura di Gavi. Un altro è Lorenzo Cantù, missionario in Tanzania. E ancora Franco Cancelli, sacerdote a Pisa e Laura Serboli delle clarisse di Camerino conosciuta come suor Chiara, ora Madre Badessa.

"È stata per tutti noi, per me, i miei figli, i miei amici, un punto di riferimento forte ed ha insegnato all'intera città la carità come amore per il Padre e la fede nella Divina Provvidenza – sottolinea Maria Rosa – Negli ultimi anni ha contribuito ad aiutare anche bambini dell'Africa, dell'Indonesia e di altri paesi poveri. Era devota alla "Santa Crociata" in onore di San Giuseppe di don Mario Carrera a Roma".

Negli ultimi anni della sua vita, ormai anziana, andò a vivere all'Istituto Santa Caterina sul Viale Italia. Da allora si dedicò completamente alle preghiere, alle letture di libri e testi sacri e alla cura di tante vecchiette dell'istituto, dove riceveva molte persone che andavano a trovarla per chiedere di pregare per loro.

Olimpia è morta l'11 febbraio del 2014, nel giorno della Madonna di Lourdes. Il suo funerale porta la data del 13 febbraio: fu celebrato nella chiesa di San Sebastiano, stracolma di amici e gente che l'aveva conosciuta e amata.

È così!

E così, io devo stare, senza incertezze, in ogni situazione, radicalmente tesa verso il Padre, con le braccia aperte a tutti i miei fratelli, a tutti, senza distinzione: stando così, serena sulla Croce il mio nome sarà Resurrezione.

ALLA CARA MARIA PIA

Alla cara M. Pia perché guardando le vette scintillanti di neve abbia sempre nel suo cuore la nostalgia delle cose belle, delle cose pure, la nostalgia e il desiderio di Dio, attraverso questo desiderio Dio sarà in te ed avrai tutto. La tua vita sarà una tela tutta tessuta dal suo Amore se ogni tuo atteggiamento ogni tuo pensiero, ogni tua volontà sarà riflesso della sua adorabile volontà. Questo ti auguro in tutta la tua vita insieme all'augurio di realizzare quanto ti canta in cuore. Con affetto Olimpia

IL MIO SÌ

Le mani inchiodate alla sua adorabile volontà e il cuore aperto all'Amore suo per gli uomini per vivere nella MANSUETUDINE ai suoi quotidiani semplici e difficili desideri.

Il Signore mi ha aiutato a capire con forte Luce che



Le sue parole
mi dettero pace
e mi invitò ad aprirmi
agli altri,
a quelli che
soffrivano più di me,
quelli poveri e soli,
quei malati senza speranza,
gli ultimi, che
Olimpia disse:
saranno i primi.

LA SUA CARITÀ NON ERA DI QUESTO MONDO

Ho conosciuto Olimpia Sgherri tramite sua sorella, mia cliente e amica. Mi colpì subito il suo sorriso accogliente e quegli occhi penetranti ed amorevoli che ti guardavano come se ti conoscesse da tanto tempo. Un giorno apparve da sola nel mio negozio e parlammo di cosa faceva lei e di Gesù. Io mi sentii subito di raccontarle la mia vita che in quel momento attraversava un momento difficile... mi stavo separando.

Le sue parole mi dettero pace e mi invitò ad aprirmi agli altri, a quelli che soffrivano più di me, quelli poveri e soli, quei malati senza speranza, gli ultimi, che Olimpia disse: saranno i primi.

Così iniziò la mia avventura con Olimpia.

Olimpia arrivava la mattina presto verso le 6 in bicicletta a casa mia, qualche volta carica di sacchi, dopo qualche preghiera detta insieme partivamo con la mia macchina verso l'ospedale di Livorno e andavamo al reparto malattie infettive a trovare i malati di aids.

Quanti giovani sofferenti ho visto, ma appena vedevano Olimpia tutti sembrava stare meglio, sorridevano, tendevano le braccia per abbracciarla. Lei parlando loro di Gesù delle sue sofferenze e del suo dono verso di noi. Rendevo queste "larve" di nuovo uomini, li abbracciava ci scherzava ed io insieme a lei cercavo di dare gioia e speranza.

Olimpia aveva sempre un pensiero per loro: letture, libri, talvolta portava loro da mangiare cose prelibate come i tortelli fatti da lei in casa. Non erano gesti e parole di questo mondo, la sua era una carità che non conoscevo e mi faceva sentire come in un'altra realtà, lontana dalla vita di tutti i giorni, dagli affanni e dai pensieri terreni, era come una luce celestiale che sprizzava anche dagli occhi e dal corpo di quei ragazzi malati.

Con lei vicino ho toccato la beatitudine del dono di me agli altri, è stata un esempio di vita diversa che mi



questo è l'Unum necessario per farlo Regnare, lo straordinario nell'ordinario. Il Sì di Maria pronto irrevocabile, chiaro, sincero e responsabile ha riunito l'Universo al suo Creatore facendo nascere nel mondo Cristo.

Anch'io devo vivere questi "Sì" nel quotidiano della scuola, di casa con le varie richieste di Gesù.

LETTERA DA LA VERNA

Carissima e dolce M. Rosa, sai dove sono?

In cima a un monte, circa 1000 metri, dentro la grotta dove Francesco venne a pregare a lungo durante una profonda crisi spirituale in cui, in seguito alle beffe, ai maltrattamenti che ricevette dalla gente chiedeva: ma chi sono io per parlare di Dio agli uomini? Per coinvolgere nella mia vita quella dei miei compagni? E non poteva darsi che sbagliasse?

Straziato, prega, piange, digiuna.. a poco a poco si sentì invadere nell'intimo d'ineffabile dolcezza ed ebbe la certezza di essere perdonato da tutti i suoi peccati e vivere nella grazia



È stata un dono
per la Chiesa di Livorno

ha insegnato a pregare, a dare senza chiedere, perché lei non chiedeva ma ti trascinava in quel mondo irreali che ti dava pace, amore, speranza e con fatica anche fede.

Mi accorsi in uno di quei giorni che pregavamo insieme che sulle sue ginocchia era cresciuto uno strato di callosità da quanto era stata in ginocchio a pregare. Olimpia è qui fra noi, so che ci guida da lassù e continua a trasformarci in vere persone che cercano di testimoniare la propria fede. In verità Olimpia era già "beata" in vita.

Paola

Se dovessi definire Olimpia – anche se ogni definizione è sempre pericolosa e limitante – direi che era una donna «tormentata»: il tormento l'ha accompagnata per tutta la sua vita.

UNA DONNA «TORMENTATA»

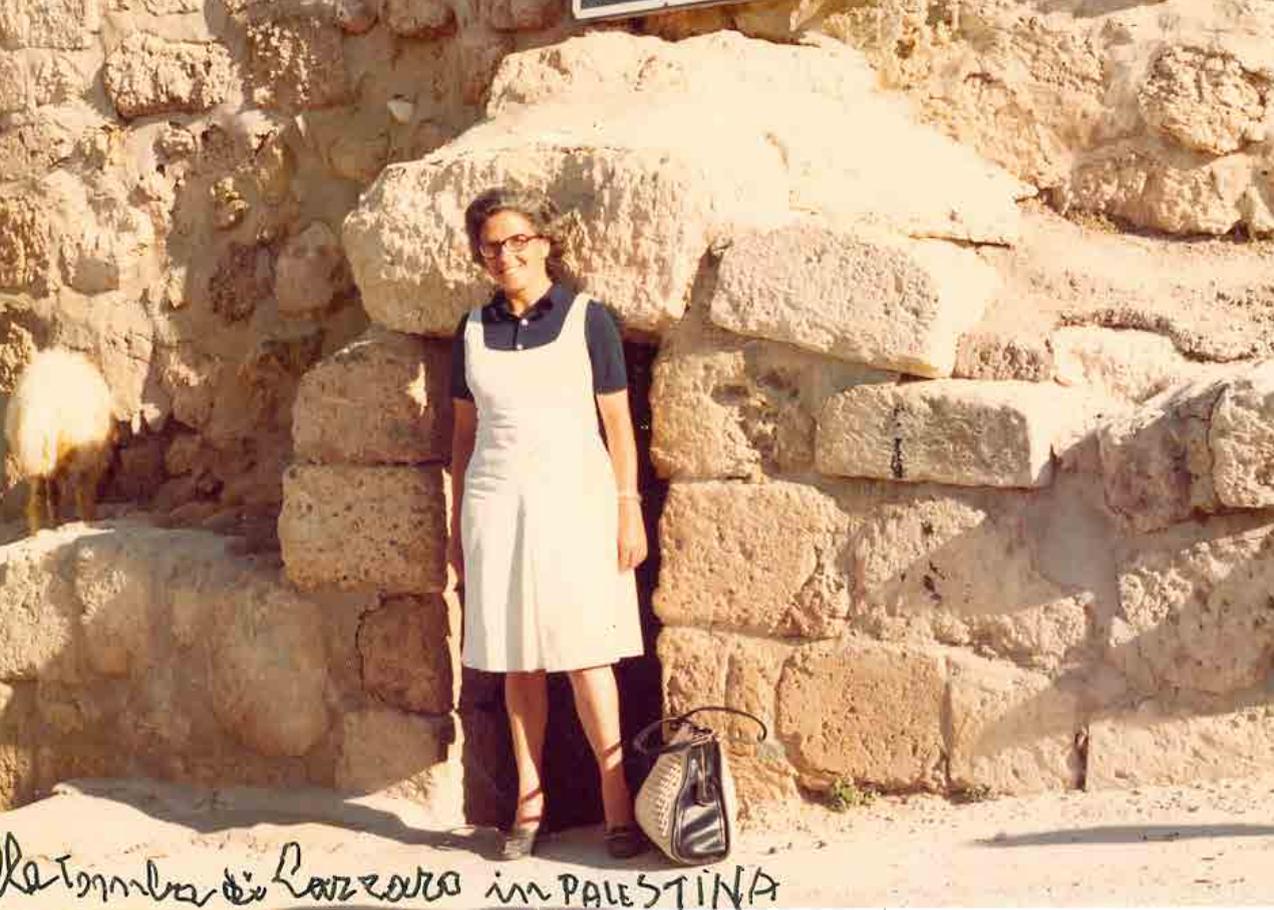
Ho conosciuto Olimpia quando sono tornato da Gerusalemme nel 1976: ricordo che partecipava con grande entusiasmo agli incontri di preghiera sui salmi che organizzavo in quel periodo. La nostra frequentazione è continuata, a cominciare da allora, avendo

sempre al centro la preghiera e la riflessione mentre non ho particolare conoscenza del suo servizio ai poveri, che l'aveva resa famosa come donna di carità. L'esperienza più intensa e continua è stata quella della Casa di Preghiera a Montenero che durò dal 1994 al 1998: non solo ha partecipato intensamente agli incontri ma, a partire dall'estate del 1995, si è trasferita nella casa per prestare il suo servizio: questo le dava la possibilità della preghiera di giorno e di notte perché Olimpia amava molto pregare; era questa certamente la sua più alta forma di carità verso tutti. L'esperienza è durata un'estate e un inverno perché nell'estate successiva, anche per il ritmo di vita intenso e non controllato, ebbe un esaurimento che la costrinse a lasciare. Con il passare degli anni il nostro rapporto si è diradato per la minore mobilità, dovuta all'età: è rimasto principalmente il rapporto telefonico finché anche questo è cessato.

Se dovessi definire Olimpia – anche se ogni definizione è sempre pericolosa e limitante – direi che era una donna «tormentata»: il tormento l'ha accompagnata per tutta la sua vita. Da cosa nasceva il tormento? Olimpia era una donna di slancio, in ogni senso: nella carità, come ha mostrato con il suo servizio, nell'amore per il Signore, nell'affetto per le persone. Mi fermo in particolar modo sull'amore per il Signore come testimoniato dalla sua preghiera. Olimpia scriveva durante la preghiera e spesso mi faceva leggere quello che aveva scritto: non erano riflessioni ma parole che il Signore Gesù diceva a lei. Quando io le chiedevo come sentiva queste parole, se era sicura che venissero dal Signore e non dalla sua fantasia, mi rispondeva dicendo che le sentiva risuonare dentro di sé. Credo che fosse vera questa percezione e che la sua preghiera fosse non solo un comunicare con il Signore ma anche e soprattutto un ascoltarlo. In cosa consisteva allora il suo tormento? Olimpia era una donna dalla spiritualità rigida, seconda la tipica educazione cattolica negli anni della sua gioventù. Una spiritualità rigida significa iscrivere il rapporto con il Signore Gesù in categorie molto strette: la ricerca di una perfezione impossibile e, proprio perché impossibile, generava un senso di colpa per non raggiungere le mete prefissate; da qui l'impressione del peccato pervadente. Proprio perché donna di slancio, Olimpia tendeva molto alla ricerca del Signore ma si

e gli viene anche confermata la sua vocazione di andare nel mondo a predicare con l'esempio e la Parola la Pace del Regno di Dio.

È forte qui la Parola e la presenza di Dio. È un luogo immensamente solitario, non sciupato, ma contemplato dall'uomo. Questo, diceva il Padre è il convento più dimenticato e povero ma anche quello rimasto autentico e vero. Qui, cara M.Rosa, domina il silenzio, il verde di elci e di querce, il cinguettio di uccellini, il volo silenzioso delle farfalle di ogni specie, le rupi grandi e le stradine sassose e tanto cielo azzurro. Qui, grazie a te innanzitutto e a tutti, ho potuto vivere 9 giorni di pace profonda, in cui Dio si fa conoscere di più e scoprire il Suo Cuore di Padre che... ti ama Mariarosa, ti segue, ti guida e ti desidera sempre più bella internamente, perché così ti ha sognata dall'eternità e per questo ti ha dato tanti doni e te so che senti profondamente questo desiderio di fede in te e Gesù farà in te grandi cose, stai certa, perché tu Gli vuoi bene. Ti ho ricordata, immagini quanto e come e con un grazie profondo che chiedo al Signore di donarti Lui, da Signore qual è. Io te lo ripeto con tutto il mio bene, mentre porto dentro



La Tomba di Rocco in PALESTINA



ogni tuo desiderio, conosciuti e non conosciuti, tutto metto nelle mani della Vergine Santa di cui porti il nome, perché li trasformi tutto in Bellezza e Grazia.

*Ti abbraccio
Tua sorella Pimpa*



**PREGHIERA
DAVANTI AL CROCFISSO
(FF 276)**

*O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.*

*Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta,
umiltà profonda.*

*Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.*

**Una sorta di Madre Teresa
trapiantata a Livorno**

scontrava con i suoi limiti: avrebbe voluto fare di più, ma non ci riusciva e questo le generava un senso di incompletezza e di colpa. Si spingeva talvolta sino ai limiti estremi pur di raggiungere il fine di una donazione più piena; poi però doveva fare i conti con la propria debolezza e questo per lei costituiva un ostacolo quasi insormontabile. Se si era distratta durante la recita di un salmo, doveva ricominciare da capo per avere una preghiera piena. Le sue telefonate erano un tentativo di superare il tormento che provava: aveva bisogno di essere rassicurata, cosa non facile soprattutto se la risposta non andava nella direzione da lei voluta. Solo nell'ultima parte della sua vita questo tormento si è attenuato per l'effettivo crescere dei limiti fisici ma forse anche per una sorta di pacificazione interiore.

Ho scritto sopra che Olimpia era donna di slancio anche nell'affetto per le persone, a cui si legava molto. Anche qui però era presa dalla paura di aver superato il limite, di essersi spinta troppo oltre per cui aveva bisogno di autopunirsi nel tentativo di riscattare

quello che, secondo la sua sensibilità, era un venir meno al rapporto fondamentale con il Signore.

Ora che tutto è alle spalle – la vita di Olimpia si è conclusa – mi chiedo: qual è l'apporto di questa donna e del suo servizio alla Chiesa di Livorno? Forse la domanda andrebbe posta meglio: che cosa lo Spirito Santo ha voluto donare a questa Chiesa attraverso Olimpia? Perché – questo è un principio fondamentale – lo Spirito Santo opera attraverso le persone che a lui si affidano per edificare continuamente la Chiesa. La risposta può essere data collocando Olimpia sullo sfondo della Chiesa di Livorno nel cinquantennio che va dal 1950 circa, quando aveva 21 anni, al 2000: un periodo popolato di belle figure a cominciare dai vescovi, soprattutto il vescovo Alberto, i presbiteri – come non ricordare d. Amedeo Tintori e la sua guida spirituale su molte persone compresa Olimpia? – i molti laici. Olimpia si inserisce in questo quadro con un suo apporto personale molto forte che inizia con il suo servizio ai più poveri, in cui ha trascinato



Con don Vincenzo Savio

molte persone tra cui d. Vincenzo Savio, e termina con la preghiera nell'esperienza della casa di preghiera alla fine del secolo. Un servizio che potrebbe essere definito «pazzo», fuori di ogni regola, difficilmente iscrivibile in categorie istituzionali, ma, forse proprio per questo, segno di quella libertà dello Spirito Santo, che rifugge a ogni costrizione. Come dicevo sopra, Olimpia ha vissuto questo servizio nel tormento continuo, nel confronto con la propria debolezza e fragilità: anche questo tuttavia è il segno dell'azione dello Spirito che opera nella storia passando attraverso i limiti estremi delle nostre persone.

don Pier Giorgio Paolini

GUIDATA DALLA PREGHIERA

..la carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si

compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Questa è Olimpia. Noi consideriamo un dono di Dio averla conosciuta.

Quando ci chiese di accompagnarla nelle visite agli ammalati di AIDS al 9° padiglione ci fece il dono più grande e più bello. Ci raccomandò, durante le nostre visite, di parlare loro di Gesù e del suo amore per tutti. Alcuni di questi ragazzi: Nedo, Dunia, Patrizia, Renata e altri che ricordiamo con affetto non avevano mai sentito parlare dell'amore di Gesù, pronto sempre a perdonare tutto e tutti. Patrizia una volta mi chiese insistentemente se Gesù perdonasse davvero tutto, proprio tutto. Io le confermai questo e le parlai della confessione. Fu lei stessa che pochi giorni dopo mi chiese di confessarsi ed io una mattina la accompagnai da don Silvano Corucci. Quando la rividi mi disse: "Ora muoio volentieri". Anche se sono passati tanti anni quando penso a lei rivivo l'emozione fortissima che provai quel giorno, come quando trovai Dunia ormai in fin di vita con la corona del Rosario in mano.

Quante cose ancora da raccontare di Olimpia... ci faceva sempre pregare: nei percorsi in macchina ed in qualsiasi altra occasione si presentasse. Lei univa sempre la preghiera alle opere.

Questa la preghiera da lei composta per il gruppo "Betania", che si incontrava settimanalmente a casa nostra, una preghiera che è lo "specchio" di Olimpia. *Come Maria di Betania scelse la parte migliore che non le sarebbe mai stata tolta, anche noi Signore vogliamo scegliere la parte migliore, quella in cui Tu solo pensi ed operi, mentre il nostro cuore, totalmente libero dalle attività terrene, è solo e tutto aperto a Te, attento ai Tuoi desideri, anche più piccoli, per poterli accogliere, farli nostri e realizzarli in ogni istante della nostra vita. Ti preghiamo Gesù perché quell'accoglienza che Tu ricevesti da Lazzaro, Marta e Maria, sia anche qui. Sentiti, Gesù, tra amici che Ti vogliono bene e fa che anche fra noi viva quell'amore ed accoglienza reciproca in modo che tutti coloro che verranno e che incontreremo si sentano mai giudicati, ma amati, in modo da essere tutti una cosa sola in Te, secondo il tuo desiderio.*

Famiglia Doni

OLTRE I CONFINI DI LIVORNO: IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

L'amore di Olimpia Sgherri per tutte le creature umane, specialmente le più deboli e le più sole, varca i confini di Livorno e, nonostante lei non sia mai stata in Africa, attraverso la vocazione di Lorenzo Cantù l'amore di Olimpia si è diffuso tra i più poveri del mondo. E sono proprio le lettere di Lorenzo che testimoniano questo grande cuore di Olimpia, che ancora oggi vive nell'associazione volontaria per la raccolta di donazioni alla comunità Fraternity Murugaragara, dove Lorenzo, missionario, insegna ai bambini del luogo.

L'associazione nata a tre anni dalla morte di Olimpia, per iniziativa di un gruppo di amici e collaboratori, si appoggia all'associazione livornese degli "Amici della Zizzi".

Le donazioni possono essere indirizzate con bonifico bancario intestato a "Amici della Zizzi" IBAN: IT 650200813918000401325199 con oggetto "Liberalità per progetto Tanzania Olimpia Sgherri".

Ecco le lettere di Lorenzo Cantù a partire da quella arrivata subito pochi giorni dopo la morte di Olimpia.

Rapita
dall'amore
di Dio



Il Santuario de La Verna

**Olimpia mi guidava
su strade di scelte definitive
e quanto mai ardue**

UNA FRANCESCANA ECCEZIONALE

Chi ha conosciuto Olimpia Sgherri, sa bene di essersi trovato dinanzi ad una donna eccezionale, rapita dell'Amore di Dio e per questo votata totalmente all'Amore verso il prossimo.

L'eccezionalità spesso si coniuga con una vita che, ai più, appare di non facile comprensione. Olimpia era una persona che sembrava essere uscita dal libro dei Fioretti di San Francesco, di cui era Figlia spirituale. Una vita surreale, che oltrepassava la dimensione della realtà, evocando aspetti profondi dell'anima, o, per usare un altro termine usato nel campo dell'arte, naïf, come pochi hanno saputo essere, comprensibile solo se ricondotta all'esperienza spirituale nell'alveo francescano. Una sorta di Frate Ginepro dei tempi moderni.

Ho conosciuto Olimpia in due distinti momenti della mia vita, che potrei distinguere in prima e dopo il mio sacerdozio.

Prima, come giovane in ricerca vocazionale, dove Olimpia mi guidava su strade di scelte definitive e quanto mai ardue, la seconda come Assistente dell'OFS di Livorno e come suo confessore.

Si potrebbe o forse meglio dire, si dovrebbe scrivere un intero libro sulla sua vita, io mi limiterò a due ricordi in particolare che ci ricordano la vita e dimensione spirituale di Olimpia.

Eravamo negli anni ottanta e la Chiesa cominciava ad aprirsi alle nuove sfide del mondo contemporaneo. Olimpia volava già molto in alto. Chiese e ottenne dopo tante sollecitazioni di poter permettere che un bambino, con grave handicap psico-motorio, potesse ricevere la prima Comunione come i suoi coetanei. Non voleva che fosse negato a nessuno di poter incontrare Gesù Eucaristico. Che lungimiranza e che carità la animavano!

La vita di carità, altro capitolo fondamentale della sua vita, una sorta di Madre Teresa trapiantata a Livorno. Anche qui un episodio da fioretti, che ho vissuto insieme a lei, passando tutta la notte bussando a tante porte, per cercare di far dormire una giovane ragazza, porte che regolarmente non si aprivano e che avrebbe scoraggiato qualsiasi persona, ma non Olimpia.

Più tardi quell'episodio vissuto con Olimpia mi ritornò a mente leggendo l'episodio di san Francesco e di Frate Leone conosciuto come "la perfetta Letizia". Due piccoli fiori di cui sono stato testimone. Grazie Olimpia della tua serafica semplicità e del tuo ardente e dolce amore per Gesù e per la Chiesa livornese.

Padre Gabriele Bezzi

UN CARISMA SPECIALE

Ricordare Olimpia è un grande privilegio, l'ho conosciuta tramite una carissima amica nel 1980, ambedue si consultavano a vicenda per cercare di aiutare tutti coloro che si trovavano in difficoltà economiche, in poco tempo però le persone aumentavano ed ebbe l'esigenza di appoggiarsi da qualche parte; per brevi periodi fu accolta in diverse parrocchie della Diocesi, ma quel gruppo creava confusione e i parroci la pregavano di allontanarsi. Non perdendosi d'animo ella si rivolse a Mons. Ablondi, il quale la indirizzò nella parrocchia di S. Ferdinando, poiché in quel periodo vi era un gruppo di giovani, che secondo il Vescovo l'avrebbero aiutata a portare avanti quel difficile compito, ma non fu così, quei giovani non ne vollero sapere.

**Donami di diffondere la gioia
di essere amato da Te.**



Lorenzo Cantù

MURUGARAGARA 13 FEBBRAIO 2014

Mi hanno informato della morte di Olimpia Sgherri. L'avevo visitata nella sua cameretta di fronte alla Terrazza nel 2004 e poi nel 2011. Nonostante pochissime o nulle comunicazioni fra noi durante tanti anni non l'ho mai scordata.

Mi è stata di grande aiuto col suo esempio di vita nei momenti difficili di operare una scelta di vita irreversibile. Senza di lei e pochi altri, pur da lei diversissimi, non sarei mai diventato quello che sono, nonostante tutte le mie debolezze. Olimpia è stata davvero quel cristiano senza glossa che desidera tanto papa Francesco. Come dimenticare il suo sorriso travolgente, la sua



In mezzo ai giovani

Nella pagina accanto
Una giovanissima Olimpia con le
trecce, a spasso con la famiglia.

**Leggeva
il Vangelo
con i poveri**

Però trovò tutta la disponibilità e l'accoglienza possibile nel carisma Trinitario di Padre Lorenzo Moretti parroco dal 1982 al 2013, che non solo l'ha aiutata e incoraggiata, ma ha voluto intestare il gruppo al fondatore S. Giovanni de Matha. In quel periodo vi erano iscritte circa duecento famiglie, le quali affluivano da tutte le parti della città.

Olimpia aveva delle capacità caritatevoli talmente edificanti che si potevano paragonare a quelle di Madre Teresa di Calcutta, tutte le persone che si avvicinavano a lei non trovavano solo sostentamento economico e morale, ma sentivano parlare di un Dio che donava amore, gioia, perdono e soprattutto una grande pace per coloro che avrebbero messo in pratica il Suo Vangelo. Il suo grande desiderio era quello di diffondere la parola rivelatrice, infatti prima di consegnare il desiderato pacco, li portava in chiesa e leggeva il Vangelo della Domenica, commentandolo con loro, poi pregava insieme e dopo dava un pacco viveri uguale a tutti, e a quelle famiglie che avevano grossi problemi pagava affitto, bollette, ecc.

Una volta l'anno saliva con il gruppo al Santuario di Montenero a ringraziare la Madonna delle Grazie,



per tutti i benefici che gli concedeva suo Figlio Gesù, finiva il pomeriggio offrendo un rinfresco nella sala del Pellegrino. Poi ogni anno organizzava un pranzo in parrocchia, invitando sempre il Vescovo.

Il tutto si concretizzava attraverso l'aiuto economico di molte persone che Olimpia conosceva e del suo stipendio, che molte volte non arrivava alla fine del mese.

Il suo grande dispiacere fu quando dovette lasciare il gruppo alla parrocchia, di fatto avendo collaborato io con lei per anni, insieme con il parroco decise di affidare a me il gruppo, purché continuassi ad adottare sempre il solito sistema d'incontro.

Il lavoro che Olimpia ha svolto in tutti quegli anni ha dato dei frutti incredibili, poiché si è avverato quello che lei desiderava, che queste persone non vengono solo per prendere il pacco, ma hanno il desiderio di ascoltare la parola di Dio e pregare insieme.

Il suo giorno iniziava con la Santa comunione ascoltando la messa, quella linfa che le dava forza e la portava ad essere luce per illuminare il cammino di tante persone che la frequentavano. Fin da giovane era entrata nel Terzo Ordine Francescano e nell'opera

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

energia inesprimibile, la sua preghiera appassionata profonda, il suo donarsi senza riserve a tutti i miserabili: poveri, famiglie spezzate, carcerati, malati, handicappati...

Ho dimenticato di segnalare il suo amore per la Chiesa così com'è; il suo approccio diretto alle persone era al di là o al di qua, cioè prima di qualsiasi prospettiva intellettuale di riforma. Un grazie immenso a Olimpia: la penso insieme a tanti amici grandi davanti a Dio che ho amato, però anche insieme a tanti di quei miserabili che non ha avuto paura di toccare. Infine sento che mi ha amato molto di più di quanto ho saputo ricambiare. Perdonami Olimpia. Ciao e arriverci a Dio.

Sono convinto che anche dal cielo continuerà ad amarmi, anzi, ancora di più... ne sono ancor più profondamente indegno... perdonami Olimpia. Anch'io però raddoppierò gli sforzi per andare oltre...

MURUGARAGARA

23 NOVEMBRE 2014

Ieri sera improvvisamente mi ha telefonato la sorella di Olimpia Sgherri quando già ero coricato (abbiamo 2 ore in avanti rispetto all'Italia). Mi ha dato la bella notizia che il Vescovo [...] celebrerà una Messa in suffragio nella chiesa dell'ospedale l'11 Febbraio memoria della B.V. Maria di Lourdes, primo



Con suor Laura Tonini

Olimpia era come la luce che illuminava il cammino di tante persone.

della Regalità, facendo voto di castità, povertà e obbedienza. Quell'affidamento continuo al Signore, l'ha portata ad uno spessore spirituale molto alto, infatti quando passava vicino ad una chiesa non poteva fare a meno di entrare per una preghiera o per un segno di croce. Credo che il Signore l'abbia voluta premiare nel giorno della sua dipartita, poiché l'ha portata in cielo avvolta nel manto della sua mamma, nel giorno della Madonna di Lourdes.

Olimpia non è morta, ha detto Padre Damioli nella sua omelia, ma è partita per un posto bellissimo dove tutti siamo invitati ad andare, affidiamoci a lei e in comunione a tutti i santi del Paradiso ci sostenga nel difficile cammino caritatevole.

Osvalda Lattici

L'ATTENZIONE AI MALATI E AI SOFFERENTI

Sollecitato da una persona incaricata di dare inizio a notizie significative per la causa di canonizzazione di Olimpia Sgherri ho pensato per ora di dare alcuni esempi sull'attenzione che Olimpia ha avuto non solo nella carità per i poveri, ma anche per l'attenzione che aveva per i malati, i moribondi, le anime del Purgatorio.

Ho conosciuto Olimpia quando i padri Barnabiti di San Sebastiano hanno condotto dei giovani a Cava-reno, in Val di Non, in provincia di Trento per un ritiro spirituale presso la loro casa, dove c'era un seminario minore per dei ragazzi che si preparavano alla scuola media, per poi accedere a quella superiore in preparazione al cammino per prepararsi al sacerdozio. Appena l'ho vista mi ha fatto subito una bella impressione con un bel sorriso col quale si presentava a tutti, ai padri e ai ragazzi e poi a tutti quanti incontrava. [...] Quando dopo parecchi anni fui mandato a Livorno come parroco ha avuto varie occasioni per conoscerla, soprattutto ho notato come si donava a chiunque fosse nel bisogno. La prima occasione fu quando un vecchio nostro padre fu trovato morto su una poltrona. Chiesi aiuto a Olimpia che mi aiutò e capii la sua disponibilità ma anche la prontezza ad essere presente laddove c'era un dolore.

E questo suo carattere lo dimostrava anche a scuola. C'era ad esempio un ragazzo che aveva dei grossi problemi a scuola e fu affidato a lei: in breve tempo gli fece imparare a leggere e scrivere, a parlare correttamente e superò gli esami delle elementari.

Per i malati aveva un'attenzione speciale: una mattina venne in S. Sebastiano e mi invitò ad andare con lei presso una famiglia dove c'era una ragazza colpita da una malattia inguaribile, ormai alla conclusione della sua vita. Andai con lei, amministrai l'unzione degli infermi e dopo alcuni giorni morì, ma assolta dai suoi peccati e con la speranza nel cuore che solo il corpo muore e non l'anima. Un'altra volta mi portò con sé in ospedale dove un giovane malato grave, forse a causa degli stupefacenti, era in pericolo di vita; ebbene lei lo educò e lo convinse a confessarsi per poi accogliere Gesù nel sacramento dell'unzione. Ancora di più accadde quando una giovane donna che Olimpia aveva conosciuto a Livorno, dove era giunta abbandonata dalla sua famiglia, veniva aiutata da alcune persone. Ebbene questa persona tentò il suicidio, ma fu trovata in tempo e portata in ospedale. I medici dissero che non c'era più niente da fare, comunque Olimpia venne a cercarmi e andammo da lei di sera tardi con gli olii benedetti; con difficoltà ottenemmo di darle almeno l'olio santo, un medico ci accompagnò e restò con noi mentre le amministravo il Sacramento. Poi la lasciammo perché non dava se-

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

anniversario della sua dipartita. Ciò ha suscitato in me una profonda emozione. Olimpia è una delle rare persone che ha avuto una influenza decisiva per l'orientamento della mia vita nel periodo in cui cercavo la via giusta da seguire. Erano i primi anni '70 ancora sotto lo choc del '68. Con lei non feci mai alcuna discussione politica: la sua personalità era prima o al di là della politica. In lei mi colpì la compresenza di due realtà: da un lato una preghiera profonda (si gettava nella preghiera personale come ci si tuffa in mare, senza esitazione e con tutto il peso della persona), dall'altro una vicinanza, un'attenzione, una partecipazione personale ai sofferenti, malati o ai feriti della vita (se così posso esprimermi) che non aveva nulla di una affettata e lontana "carità".

La conobbi nel pieno della sua maturità: circolava con la sua bicicletta nei quartieri più poveri della città; instancabile giorno dopo giorno a tempo pieno (si direbbe) dando tutto di se stessa e di ciò che aveva o che poteva raccogliere per donarlo agli altri, ma sempre, ripeto, con amicizia personale, mai a distanza. [...] la ricordo immersa nella cripta scura di S. Sebastiano, appena illuminata da qualche candela, certamente impegnata in una a volte straziante preghiera in di intercessione per quei "disperati"



**Disponibile e pronta
laddove c'era bisogno**

gni di vita, ma dopo 24 ore si destò e poté essere curata, uscì dall'ospedale e fu aiutata da Olimpia a iniziare una nuova vita, si sposò ed ebbe un figlio. Queste sono solo alcune cose fatte insieme a me, altre volte aveva salvato diverse situazioni insieme ad alcuni sacerdoti e amici; spesso era presente quando con un gruppo di giovani la sera dopo cena ci si incontrava per approfondire la fede. Quando la salute cominciò a fermarla, divenne la donna della preghiera e quante volte dovette sopportare varie difficoltà, ma pregava sempre[...].

Padre Giovanni Battista Damioli

UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA

Conobbi Olimpia nell'estate del '70; avevo poco più di 15 anni e lei aveva più del doppio della mia età, già una donna, ma da subito mi colpirono l'entusiasmo e lo spirito di ragazza che sprigionava. Non ricordo come, ma mi trovai subito coinvolta ad accompagnare "i bimbi delle baracche" al mare alla Colonia del Calambrone dei Salesiani. Fu un'esperienza travol-

gente, come molte altre di quelle che seguirono grazie a lei: incontri con situazioni lontane dal mio vissuto sino ad allora, ma ricchi e stimolanti per l'intensità e la passione che Olimpia viveva e trasmetteva. Nei dieci anni successivi ci frequentammo con regolarità e quel periodo ha lasciato una traccia profonda nella mia vita. Olimpia mi è stata vicina per la crescita nel mio lavoro di maestra: dall'insegnamento, all'impegno nel gruppo del Movimento maestri di A. C. Mi è stata accanto nelle scelte di condivisione dei problemi dei giovani e nella consapevole scoperta del "volontariato": con lei e grazie a lei è nato il Campeggio di Castiglioncello per il suo "tenero e illimitato amore" verso i ragazzi diversamente abili. Ma Olimpia, come una sorella maggiore, era con me anche nei turbamenti adolescenziali e nella scelta del mio compagno di vita. Mi sembrò naturale, quindi, di chiederle di essere mia testimone al matrimonio: una scelta così importante potevo intraprenderla solo con il suo aiuto. Ne fu felice e quel giorno Olimpia era elegantissima (abituata a vederla sempre in abiti sobri e dimessi): tutti si accorsero della bella donna che era! Ed anche negli anni successivi, quando divenni mamma, Olimpia mi è stata vicina; tanti piccoli regali e meravigliosi bigliettini mi ricordano il suo prezioso sostegno nei momenti importanti. Era "innamorata" di Dio e come un'innamorata i suoi occhi e i suoi gesti raccontavano lo stupore e la gioia di una storia straordinaria. Incontrarla non poteva lasciare indifferenti: qualunque fosse il suo rapporto con la Fede, Olimpia, anche senza parlare, con la sua vita ti interpellava. Ogni suo gesto raccontava qualcosa di Dio, e sopra ogni cosa dava corpo alla "tenerezza" di Dio verso ogni creatura: il suo modo di vivere con rispetto le relazioni, di usare i tempi e i ritmi del suo prezioso amico Francesco. La sua passione radicale si manifestava nelle scelte di prediligere i poveri e i bambini. Olimpia era una "donna di parte", sempre e comunque dalla parte degli ultimi ed anche la sofferenza e il dolore che attraversava ogni giorno sembravano segni di un Amore misterioso. Negli ultimi anni, quando non percorreva più le strade pedalando, il suo aiuto era vivo nella preghiera; se mi rammaricavo di andarla a trovare così raramente, lei mi abbracciava con il suo calore festoso ed era pronta a trovare ogni ragione per scusarmi.



che andava a incontrare ogni giorno e a cui magistralmente, ma in azioni concrete, mi aveva introdotto, facendomi conoscere come degli "amici". Meravigliosa donna: indomabile, appassionata in tutto ciò che faceva... Per questo e per tanto altro che non so esprimere a parole dal profondo della mia indegnità appoggio nel modo più pieno e convinto di cui sono capace la sua dichiarazione da parte del Magistero della Chiesa come beata! E veramente fu Beata anche qui fra noi col suo sorriso profondo di una serenità di fede mai superficiale o banale. Anche dopo il mio ingresso nella Fraternità dei piccoli fratelli di Gesù di Charles De Foucauld, nei miei primi brevi passaggi a Livorno,

**Un amore vero,
verso i più piccoli
e indifesi**



Al matrimonio di Roberta e Riccardo

Stare con lei scaldava il cuore, l'Amore per il prossimo non era un concetto astratto, stare con lei era sperimentare nel presente l'amare e l'essere amato. Tutte le fragilità erano accolte con "misericordia" e ti faceva intravedere sprazzi di Paradiso.

Roberta Bani

PAROLE GRONDANTI DI VANGELO

Non è facile ricordare tutti momenti e gli incontri che ho avuto con Olimpia Sgherri. Ebbi modo di conoscerla nel lontano 1971, allorché il vescovo Ablondi mi incaricò di seguire coloro che diventavano vittime della droga. Giovane prete, da poco lasciato da mia madre morta troppo presto, ero abbastanza titubante.

te. Fu proprio Olimpia, alla quale il vescovo Alberto mi disse di ricorrere, che mi incoraggiò e mi sostenne per tutto il tempo del mio mandato, con consigli, denaro e tanta tanta amicizia.

Le sue parole grondavano sempre di Vangelo. Gesù era sempre al primo posto nel suo pensiero, nelle sue preghiere, nelle sue esortazioni. La vita stessa che conduceva, in povertà francescana, mi era di conforto e di esempio, tanto da suscitare in me una profonda venerazione ed un amore immenso per la persona di San Francesco, che tuttora nutro e conservo.

Mi ricordo bene come un giorno, saputo che uno di quei ragazzi che si drogavano, era finito in carcere (ai Domenicani) lei stessa vedendo le mie titubanze, si offrì di andare lei (ma non aveva il permesso) o di accompagnarmi fino alla porta del carcere. La sua fama di donna caritatevole si era già sparsa per tutta Livor-

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

le sue proposte erano sempre stimolanti: andare a pregare a La Verna o visitare il primo padiglione speciale dell'ospedale per i malati di AIDS così spesso abbandonati a se stessi. Ma la ricordo anche nella sua umanità, come quando trovandomi un po' emaciato mi portò a mangiare una buona pizza davanti al Cantiere Orlando con qualche amico più intimo. Nutriva anche un'attenzione e cura tutta speciale per i sacerdoti, insieme cristiana e umana. Forte e veramente equilibrata: l'equilibrio della Grazia incarnata. La ricordo al riguardo al Carmelo dove andammo insieme in un cordiale incontro dopo la celebrazione della Messa con la Madre e don Amedeo Tintori: quanto tatto, quanto incoraggiamento, quanto ascolto e/o attenzione. Potrei e dovrei continuare infinitamente.

Vi offro e le offro queste poche note... ma sono convinto nella fede che è presso il suo e nostro Signore e non può scordarci. AMEN

ANCORA DUE EPISODI

Il fratello che mi ha accolto come postulante nelle baracche del Prenestino a Roma alla metà degli anni '70 potrebbe dare la sua testimonianza (purtroppo ci sta lasciando per la Casa del Padre). Prima di entrare in fraternità era stato allievo del prestigioso colle-



Lavorava nel nascondimento tra i più poveri

Tutte le fragilità erano accolte con misericordia



no e tantissimi erano coloro che si recavano da lei o che lei andava a trovare e per tutti aveva sempre qualcosa da dare (oltre che da dire) spesso privandosi anche delle sue cose personali.

Veramente una santa donna, un'eroina della carità, ma che ha sempre messo in pratica le parole del Vangelo: "Non sappia la tua destra ciò che fa la sinistra". Questa è la vera carità cristiana: umile, generosa, che non si vanta, che non sia autostima, ma lavora in silenzio, nel nascondimento, rendendo solo a Dio "onore e gloria". Questo è quello che ha sempre fatto Olimpia Sgherri.

Don Luciano Musi

TATA OLIMPIA TRA I BARACCATI DI VIA TORINO

Ho conosciuto Olimpia Sgherri nel 1970. Abitavo alle baracche di via Torino. Un pomeriggio mi affacciai sulla stradina interna che divideva una fila di baracche dall'altra per controllare i miei figli che non trovavo; preoccupata passai alla fila successiva e vidi un capannello di gente ai limiti della via principale, corsi a vedere cosa era successo: e trovai una signora china su mio figlio Carlo che lo carezzava, pensai fosse successo qualcosa, così chiesi. Lei mi rispose che avevo un

bel figlio e che voleva portarlo al mare con altri ragazzi durante l'estate; nel frattempo che parlavamo, distribuiva merenda agli altri ragazzi. La salutai prendendo i miei figli per mano e tornai a casa. La mattina del giorno seguente chiesi ad alcune mamme chi fosse quella signora, mi dissero che era Olimpia. Io chiesi nuovamente chi fosse e allora, meravigliate dal fatto che non la conoscessi, mi spiegarono che era una signorina di chiesa che aiutava i poveri ed amava i ragazzi.

Il pomeriggio sentii bussare alla porta, aprii e mi trovai davanti Olimpia. Mi chiese il permesso di entrare ed io la feci accomodare, dopo le presentazioni mi chiese quanti figli avevo, se io e mie marito lavorassimo ed io risposi illustrando la mia situazione familiare. Mi chiese di nuovo se volevo mandare Carlo con loro al mare e mi spiegò che erano diversi adulti ad occuparsi dei ragazzi, se non ricordo male era una iniziativa dei Salesiani alla quale lei partecipava, e risposi che dovevo chiedere a mio marito. Al termine della nostra conversazione si alzò per salutarmi e mi diede 5mila lire. All'inizio rifiutai, mi vergognavo, ma lei mi disse: prendile fai la spesa per i bimbi (ne avevo tre) poi se vuoi torno a trovarti, mi mise una mano sulla spalla e mi salutò.

Nella visita successiva mi indicò come fare per avere aiuto dall' ECA (centro comunale di assistenza) mi

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

gio Capranica a Roma, tenuto dai Gesuiti e considerato allora la scuola di formazione per i futuri Nunzi apostolici. Com'è consuetudine prima di inviarmi al noviziato, volle conoscere la mia famiglia e il milieu de vie da cui provenivo. Nella visita che fece a Livorno gli presentai Olimpia perché capisse un po' quali "attività" facevamo insieme: rimase profondamente colpito dalla sua personalità e dalla sua vita (e voglio dire non era certo un "ingenuo" o un "novellino"). Poi Olimpia ci fece la sorpresa quando durante un pellegrinaggio diocesano in Vaticano ci portò fino alla baracca dove vivevamo un autobus pieno di fedeli con il Vescovo in testa (mons. Ablondi)! "Pazza" come dicemmo insieme nel miglior senso della parola.

La seconda e ultima testimonianza che vi offro: l'ultima volta che vidi Olimpia fu nel 2011 durante un breve passaggio a Livorno a causa di un lutto ed una eredità in famiglia. Andai a trovarla nella sua cameretta davanti alla Terrazza Mascagni. L'infermiera (una giovane straniera), visto come mi teneva in considerazione mi disse di consigliarla a non alzarsi più la notte a pregare perché rischiava di cadere ancora. Non ci fu verso di convincerla e del resto non ci provai neppure, conoscendola! Ebbene ero accompagnato dalla moglie di mio



Sempre sorridente

portò ai Salesiani per trovare degli abiti e scarpe per i miei figli e mi dette il suo numero di telefono perché la chiamassi in caso di bisogno.

Da quella volta, fino al 1976 l'ho dovuta chiamare tante volte, a volte mi faceva andare in via Liverani dove lavorava e dopo un pochino che aspettavo guardandola lavorare con i suoi ragazzi, mi veniva incontro e mi metteva in mano 3\4\ a volte anche 5 mila lire e mi salutava carezzandomi la testa, a volte mi faceva andare a casa il pomeriggio. La cosa è andata avanti sino al '76 che entrai a lavorare, per rispetto della privacy non cito tanti casi di cui Olimpia si occupava ma sono veramente molti, non c'era povero malato, figlio di carcerati che non passasse sotto l'occhio attento di Olimpia. In questo anno della Misericordia si potrebbe dire che lei è stata la Misericordia dei baraccati e di tutti coloro che si sono rivolti a lei per chiedere aiuto, per tanti ragazzi Tata Olimpia, per tante mamme: Sorella Madre, Amica.

Daniela Meini

MI HA INSEGNATO COS'È L'ALTRUISMO

Ho conosciuto Olimpia quando avevo 10 anni, era la mia catechista, da lei ho imparato cosa significa la parola "altruismo", era instancabile, la vedevo andare su e giù con la sua bicicletta, e se chiedevi dove stava andando così di fretta rispondeva che doveva correre a portare medicine, la spesa... a questa o quella persona "anziana"; solo che, a quel tempo era già "anziana" anche lei, ma il suo cuore era ancora giovane, forte e pieno d'amore per tutti. Ho saputo che ci aveva lasciati e il mio cuore ne ha sofferto, ho avuto come una stretta, eppure erano anni ormai che non la vedevo, ma per me era ancora la mia Olimpia, quella che mi ha insegnato ad amare il prossimo e Gesù, sì perché io sono totalmente ignorante nella mia fede. Ho sempre creduto ma non ho mai studiato seriamente la nostra religione, quando andavo a catechismo, prima della Messa domenicale, Olimpia ci leggeva e spiegava la vita di Gesù, il Vangelo, e io che sapevo solo fare il segno della Croce alla sera, cominciai ad amare Gesù attraverso le sue parole.

Olimpia è stata per me un esempio da seguire, una persona dolce, buona con tutti, anche con chi non lo avrebbe meritato; che prima di pensare a se stessa cercava il bene degli altri, forse per questo Gesù l'ha lasciata per così tanto tempo con noi, ne avevamo troppo bisogno.

Grazie Olimpia del tuo passaggio leggero, ma così pieno d'amore, da lasciare un'impronta incancellabile nelle nostre vite. Grazie di tutto il bene che hai fatto, a chiunque ti abbia conosciuta, sei stata un angelo in terra. Ti voglio bene.

Flavia Bacci

IL NOME PIÙ BELLO

La maestra Olimpia è stata una di quelle persone che lasciano un segno indelebile in coloro i quali hanno la fortuna di incrociarle nel proprio cammino.

A me è successo che ero una bambina: è stata la mia maestra alle elementari e mi ha insegnato molto più di quello che si possa immaginare. Avevo 6 e 7 anni e ho imparato che il dono più grande è la vita e la maestra Olimpia ha reso omaggio ogni giorno a quel

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

fratello maggiore che, non credo di mancare di rispetto, non è cattolica praticante all'eccesso (come si suol dire), anch'ella però rimase profondamente colpita nel vedere la "vitalità" che Olimpia traeva nella e dalla preghiera!

Ecco, sono piccoli "segnì" ma che mi confortano dell'oggettività della mia conoscenza di Olimpia. Sì davvero nella sua vita ordinaria Olimpia era una "fuoriclasse".

A Dio Olimpia!

Lorenzo

MURUGARAGARA

24 SETTEMBRE 2016

Cara Maria Rosa a oltre 2 anni dalla dipartita di Olimpia (11 febbraio la Madonna di Lourdes, che bella data!) ritorno a voi. Prima di tutto spero tutto bene per i vostri "bimbi". Vorrei metterti al corrente di un'idea che mi è venuta.

Preambolo: sono qui dal 1983 i bambini andavano a una scuola elementare (7 anni) a 6 km. da qui e nessuno vinceva gli esami per entrare al secondario! Nel 2009 grazie ad alcuni aiuti in particolare da don Marini, costruii una prima aula di fortuna per cominciare una scuola a Murugaragara. Visto ciò le autorità locali dello Stato per vergogna (?) cominciarono la costruzione ufficiale fino a 5 aule. L'anno scorso due classi erano all'aperto (!) e costruii



Zia Olimpia con i nipoti
Laura e Valentino

nella pagina a fianco:
Olimpia in famiglia
con i fratelli e i nipoti

dono, donandosi agli altri con generosità e altruismo. Così quasi 30 anni dopo, quando pensavo ad “Olimpia” come nome per mia figlia, ho ricordato la mia maestra e il suo esempio e ho pensato che non avrei potuto fare augurio più bello a mia figlia di quel nome che per me significa amore per la vita propria e altrui.

Giulia Tramonti

UNA DONNA TENACE

Negli anni '90 ero titolare di un magazzino all'ingrosso denominato Dueemme srl a Livorno e diventammo magazzino per i prodotti Aima inviati dal governo per la Croce rossa e la Caritas.

In quegli anni ho avuto la fortuna di conoscere Olimpia. Una persona che pensava prima agli altri che a se stessa, unica. Tutti i mesi, ricordo, veniva a prendere i pacchi per gli indigenti che di volta in volta ci incaricava la Caritas e se qualcuno rimaneva fuori per

qualsiasi motivo ci chiedeva se c'era la possibilità di sistemarlo in qualche modo, magari pagando personalmente la fornitura. Collaboravamo molto insieme e se sapevamo di problematiche familiari era la prima persona che contattavamo.

Era riuscita con la sua tenacia a creare il Villaggio Corea ed era riuscita a portarvi molti dottori importanti che per solidarietà visitavano le persone che avevano bisogno e non potevano permettersi una visita da un dottore privato.

Un anno il figlio di un nostro dipendente aveva un problema di salute, ci rivolgemmo a lei perché seguendo la burocrazia questo bambino sarebbe stato visitato dopo qualche mese. Lei mi ricordo prese il telefono e se non erro chiamò il dott. Vizzoni che nella stessa giornata lo visitò.

Mi ricordo carattere molto allegro, scherzoso, si faceva peso di tutti i problemi degli altri e nel mio io mi chiedevo come facesse ad avere tutta questa forza.

Sono orgoglioso di aver conosciuto Olimpia.

Daniele Mastalli

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

due altre aule di fortuna per loro. Fine 2015 terminarono la settima classe per la prima volta 26 alunni con successo. Fui l'invitato ufficiale e perorai la causa di andare avanti: 24 tra loro sono entrati in una scuola secondaria statale (piuttosto scadenti) uno solo sono riuscito ad inviarlo in una scuola di mestiere (elettricità) della Chiesa Cattolica a circa 200 km da qui (un corso di 2 anni-cultura generale).

Quest'anno hanno terminato 16 (8 ragazze e 8 ragazzi) e siamo al solito problema: come aiutare i figli/e di contadini da agricoltura di sussistenza ad avanzare negli studi (obbiettivo per me primario!)

Vengo ad Olimpia e a te .. Senza aspettare il percorso della causa di canonizzazione, perché non creare nel suo nome una piccola fondazione volontaria per aiutare questi bambini? Così si unirebbe la predilezione di Olimpia per i piccoli, gli ultimi come diciamo in fraternità e il tuo impegno di lunghi anni come educatrice! Il costo per un allievo in scuola cattolica si aggira all'anno tra i 500 e i 750 euro se si contano vitto alloggio e utensili necessari. Si potrebbe pensare 2 soli all'anno?! Si potrebbe naturalmente pensare ad altre persone legate all'educazione all'insegnamento e che hanno conosciuto la nostra Olimpia (per esempio la vedova di Lumetti). Cosa di meglio per perpetuare



**La sua regola:
il Vangelo**

**Grazie Olimpia
di tutto il bene
che hai fatto**

PARLI CON GESÙ?

La zia Olimpia: sorriso e amore per tutti, braccia lanciate verso gli altri e il Signore che tanto amava. Valentino, mio fratello, ed io- ed eravamo davvero piccolini – quando con stupore e meraviglia abbiamo conosciuto: il suo amore per i disabili, l'aiuto incondizionato per chi ha meno e chi soffre, ma grazie alla zia abbiamo anche corso di gioia quando lei organizzava per noi bambini le sue Olimpiadi estive e abbiamo anche imparato ad ammirare come diceva la zia "fratello rospo".

Siamo contenti di esserle stati sempre vicini insieme a mamma e a tanti di voi: siamo felici di essere cresciuti vicini a zia che è l'esempio della semplicità, dell'amore e della fede francescana.

Una delle ultime cose che mi ha chiesto è: "parli con Gesù?". Parla con Gesù: voglio provarci adesso con tutti voi. "Gesù portala vicino a te, proteggila e tienila vicino a noi".

*Laura
(Al funerale della zia Olimpia)*

UNA VERA FIGLIA DI SAN FRANCESCO

Olimpia apparteneva all'Ordine Francescano Secolare, pertanto osservava una regola. Questa parola richiama alla nostra mente norme di comportamento: sembra quasi una contraddizione riferita ad Olimpia che era l'espressione della libertà. Eppure da un'attenta analisi della regola francescana è possibile mettere a fuoco alcuni aspetti sostanziali della sua personalità.

La professione francescana è una speciale rinnovazione delle promesse battesimali, una consacrazione di se stessi a Dio per praticare la vita evangelica alla maniera di S. Francesco. Olimpia rivelava una profonda fede nell'amore di Dio che l'aveva amata per primo e che la plasmava, perché fosse la creatura nuova che Egli desiderava. Docile allo Spirito, fece sua l'unica norma suggerita da S. Francesco: il Vangelo. Su queste, misurava pensieri, azioni e atteggiamenti, che diventavano vita senza misura. Il Vangelo lo viveva alla lettera, lo professava con cuore puro e con grande semplicità. Esso, nella sua essenza, è una Persona: di qui la sua relazione vitale con Gesù. Allora la Messa quotidiana era il luogo dell'unione intima con Lui, partecipazione alla sua vita divina

e sorgente della sua forza. La preghiera era il suo nutrimento, ma non era fatta di formule, bensì di costante incontro con l'Amato.

Chi non ricorda le veglie notturne in contemplazione, nei tempi forti dell'anno liturgico? "Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così i francescani facciamo della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare. Partecipino alla vita sacramentale della chiesa soprattutto alla Eucaristia e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme dalla chiesa stessa proposta, rivivendo così i misteri della vita di Cristo" (8).

Olimpia era l'icona di questo articolo. Continuava la sua contemplazione nell'azione: "Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo" (13). Olimpia non guardava alle apparenze, non badava se la frequentazione di certe persone potesse toglierle stima presso altre, non disprezzava chi era privo di di-

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA



il suo Nome? Ti, vi, affido questa idea sperando nella tua, vostra collaborazione. N.B. Ovviamente se stimi che l'idea sia bastarda gettala tranquillamente nella spazzatura. Con stima piccolo fratello Lorenzo dalla Tanzania ogni Bene!

MURUGARAGARA 26 GENNAIO 2017

Cara AnnaMaria da circa un mese sono di nuovo solo come "fratello": il fratello ruandese con cui vivevo dal 2008 ha chiesto un anno sabbatico al cui termine potrà essere inviato ad altra fraternità. A differenza del 2003, quando partì il fratello francese con cui avevo vissuto 20 anni qui sto prendendo le distanze dalla comunità cattolica del villaggio (succursale della parrocchia come si dice) nel senso che ho tutto rimesso concretamente nelle mani dei loro "responsabili": penso che il momento era opportuno per il loro bene e del resto volevo già farlo nel 2011 quando rientrai in Italia (150 anni dall'Unità allorché qui fe-



gnità e ai margini del vivere civile. Accogliere per lei voleva dire non giudicare, farsi prossimo e “sforzarsi di creare condizioni di vita degna di creature redente da Cristo” (13).

Spesso si recava a piedi a Montenero per presentare alla Madre delle Grazie i tanti pesi che portava nel cuore. In lei era ben presente “l’apprezzamento attento e amoroso delle realtà create”, tuttavia visse con distacco i beni terreni: il suo cuore integro e l’affettività feconda, le conferivano un senso di completezza, proprio di chi si realizza a partire dai desideri profondi.

La vita di Olimpia è stata un cammino di graduale purificazione, come è sempre, quando il Vangelo viene preso sul serio e diventa itinerario quotidiano, stile di vita, visione del mondo. Colse nella minorità francescana il cammino per acquisire gli stessi sentimenti che furono di Gesù: “il quale pur essendo di natura divina ... spogliò se stesso ... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. (S. Paolo Fi1.2, 6-8).

‘Sì, ebbe gli stessi sentimenti del suo Sposo, fino alla kenosi. Gli ultimi anni della sua vita li ha vissuti nel nascondimento, non ci è dato sapere ci fermiamo di fronte al suo mistero inaccessibile, con la consapevolezza di aver conosciuto una vera figlia di S. Francesco, che dell’Ordine Franciscano Secolare era la Regola.

Carla Lepori

*Cfr. Regola dell’O FS approvata da Paolo VI
il 24 giugno 1978
Livorno 07/10/2014*

UNA DONNA ARCOBALENO

Quando qualcuno mi chiede chi fosse davvero mia zia Olimpia devo ammettere che i ricordi di quello che ha fatto forse non bastano a descriverla veramente, perché era una donna dalla mille sfaccettature, una persona arcobaleno, pieno di vita di entusiasmo e aperta al mondo.

La vera forza di mia zia era l’energia che metteva in tutto quello che faceva, in ogni singola azione, pensiero, emozione che la portava a trovare sempre il modo per aiutare gli altri e per altri intendo tutti, ve-



ramente tutti, quelli che venivano in cerca di aiuto e sostegno.

Zia Olimpia non poteva stare ferma, doveva sempre muoversi verso il mondo, verso gli altri, sì perché lei non aveva pregiudizi, non provava diffidenze nei confronti degli altri, soprattutto verso i poveri, i reietti, gli isolati i dimenticati dal mondo. Olimpia non dimenticava mai gli altri, trovava soluzioni impensabili per menti comuni, non le faceva paura niente perché era disposta a tutto pur di portare almeno un po’ di pace nelle anime di chi magari non era stato fortunato nella vita.

Ricordo che da piccola, quelle volte in cui riusciva a ritagliare un po’ di tempo per i nipoti, e magari uscivamo per stare insieme, la salutavano tutti, perché era presente sempre per colleghi, amici, ragazzi e ragazze che vedevano in lei un esempio da seguire, era strano per me piccolina, ma ero molto orgogliosa di lei, della mia zia mattacchiona.

Si perché zia Olimpia era anche una persona che giocava, scherzava, amava stare in compagnia e in ogni momento passato con lei trovavo traccia forte e assordante di Gesù, grazie all’immensa fede che trasmetteva, incessantemente senza mai dubitare ed era un messaggio talmente chiaro da permettere an-

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

steggiavano i 50 dall’indipendenza). Nel 2011 nonostante l’incontro con don Piergiorgio Paolini sentii molto la mancanza di don Antonio Marini. Delle persone che ho segnalato sopra dopo Salvatore Lauretta, che è stato il cardine della svolta decisiva nella mia vita, ci siete anche tu e l’altra Anna Maria (Casapieri) [come nel Vangelo si nota l’altra Maria...] Tu rappresenti l’anima contemplativa, l’altra rappresenta l’anima apostolica. Naturalmente questo è solo l’accento predominante: non c’è cristiano senza contemplazione come non c’è senza testimonianza...

[...]

Papa Francesco ci dà la speranza di un vero rinnovamento della Chiesa non più procrastinabile.

Lorenzo

(Lettera a AnnaMaria Sammartano)

MURUGARAGARA 6 GIUGNO 2017

Tra le mie vecchie carte ho ritrovato un’immaginetta donatami da Olimpia, porta la data 8 maggio 1975! Sul fronte l’immagine di un giovanetto mani protese al cielo e sugli occhi pure. Si tratta del piccolo Samuele sotto l’iscrizione “Parla... ascolto” 1 Sam 3, 10. Sul retro Olimpia ha scritto: Sia questo l’atteggiamento costante della tua vita, in ogni scelta e in ogni circostanza! È l’unico

**Non riusciva
a stare ferma**



I miracoli dell'amore sono infiniti

che tutti a noi che gravitavamo intorno alla sua vita di "credere" senza dubbi alcuni.

Da mia zia ho imparato l'importanza dell'accettazione e la capacità di riuscire a vedere il mondo con occhi nuovi ogni giorno, che all'apparenza può sembrare un'azione semplice ed in realtà è un percorso complesso e molto profondo, ma che Olimpia metteva in pratica con un semplicità disarmante. Lei riusciva a vivere secondo il suo sentire più profondo e a mettere in atto piccoli miracoli ogni giorno, senza vantarsi, senza secondi fini, solo con tanto immenso Amore per la vita e per le creature del mondo. Il ricordo, il suo esempio, il suo insegnamento ha reso migliore me e posso affermare senza ombra di dubbio che abbia reso migliore il mondo in cui lei ha vissuto, perché ha dato a tutti la possibilità di avere ancora e con più forza, una fiducia incondizionata nel genere umano, anche dove sembrava impossibile. Ma si sa i miracoli dell'amore sono infiniti e serve un cuore immenso per contenere dolore e gioia senza venirne schiacciati e mia zia sono certa che sia riuscita a dividere il proprio cuore per "aggiustare" quello di molte altre persone.

Elena Sgherri

Ogni volta presentava un elenco di persone per cui pregare

MAESTRA DI VITA

Olimpia nel nostro Carmelo era "di casa". Saliva frequentemente il "colle della preghiera" per attingere proprio dalla preghiera luce e forza per il suo donarsi quotidiano nei tanti ambiti della carità e nella sua missione educativa nella scuola.

Non voleva disturbare il silenzio e il raccoglimento del Monastero ed allora si avvicinava alla ruota della portineria quasi in punta di piedi e chiedeva la chiave della cappella. Si tratteneva a lungo vicino al tabernacolo in profonda adorazione. Partecipava spesso anche alle nostre celebrazioni liturgiche: la Messa nei giorni festivi e feriali, il canto dei Vespri, le adorazioni eucaristiche e, nell'ultimo giorno dell'anno, la veglia di preghiera in attesa dell'anno nuovo.

A volte, sempre rispettosa e discreta, chiedeva qualche colloquio con noi suore; era commovente ascoltarla perché non parlava mai di sé e dei suoi problemi personali, ma raccomandava al ricordo nella preghiera i suoi assistiti e le persone che le stavano più a cuore perché bisognose di affetto, di cure e di aiuto spirituale. E allora presentava un vero elenco di persone: mamme, famiglie, ammalati, poveri, ragazze sole, persone disabili, ecc. Tutti quelli che portava nel cuore li affidava, per mezzo nostro e della nostra preghiera, a Gesù e alla Mamma celeste, sicura di una pronta risposta dal cielo.

Cara Olimpia, è sempre vivo qui al Carmelo il nostro ricordo per te. Parleremo di Te anche alle suore che verranno per dir loro – alla scuola del tuo esempio – che l'amore per Dio è per gli uomini rende felice la vita, così come ha reso felice la tua.

Grazie, Olimpia!

*Madre Gabriella
Monastero del Carmelo*

OLIMPIA, SCOMODA E CORAGGIOSA

Manco dalla mia Livorno da 35 anni. Dopo la laurea in medicina e la specializzazione in pediatria, ho vissuto e lavorato in molti luoghi diversi. La memoria del viaggiatore è un bagaglio che deve mantenersi leggero, per cui accade che volti, storie, avvenimenti e pezzi di vita si perdano per strada ed escano dalle menin-

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA



modo per glorificare il Padre, annunciarlo, farlo conoscere e vivere nella vera "gioia" che viene solo da Lui. Con gratitudine Olimpia. Come avrei potuto gettarla!? Con questo ti lascio unendomi nel ricordo e la preghiera l'11 febbraio.

Tu possa ricevere le 2 foto dell'immaginetta che mi chiedi avanti e retro. Ti segnalo poi una coincidenza di date tra la dipartita di Olimpia 11 febbraio 2014 e una lettera apostolica di S. Giovanni Paolo Salvifici Doloris (11 febbraio 1984) a 30 anni di distanza ma da lui voluta esplicitamente segnata nel giorno della memoria liturgica della Vergine di Lourdes! C'è in ciò per me tutta una notevole significazione che meriterebbe essere sviluppata, ma con questo semplice accenno spero tu possa coglierne l'importanza. Olimpia fu particolarmente vicina a tanti sofferenti nel corpo e nello spirito. Con questo brevemente ti lascio.

Lorenzo

La Associa alla figura del
Sindaco La Pira

La carità vera
è quella nascosta
umile e riservata



gi. È il prezzo da pagare per chi viaggia molto. Ma, se il ricordo di alcune persone si perde, altre vicende e altri volti al contrario si rafforzano, i dettagli diventano più nitidi, la foto diventa più luminosa.

Nel caso di Olimpia è accaduto questo. E adesso che finalmente mi decido a scrivere di lei, mi accorgo che affiorano particolari e ricordi che credevo dimenticati. La sua personalità, ad esempio. Era quella che oggi si definirebbe una donna profetica, coraggiosa, femminista il giusto, libera, autonoma. Olimpia rischiava – sempre e comunque – e per i suoi bambini, i suoi poveri e le sue “cause perse” – come qualche benpensante le chiamava – non guardava in faccia a nessuno. Con noi giovani di quel post-sessantotto, che cercavamo di essere “rivoluzionari” per la causa dei poveri, Olimpia era capace di entusiasmarci con una capacità di leadership insospettabile in una persona all'apparenza mite e dimessa.

Ma di fronte ai più potenti di lei- lo capisco ora- il suo atteggiamento cambiava. Altro che mite! Tutt'altro che ... olimpica. Con le gerarchie, con chi le metteva qual-

che bastone tra le ruote o non prendeva abbastanza sul serio le sue scelte radicali o peggio snobbava i suoi progetti, sapeva essere di una forza incredibile.

Forse per questo nel tempo l'ho sempre più associata alla figura di La Pira- che certamente amava e che immagino abbia conosciuto bene- quel piccolo grande uomo, olivastro figlio di una Sicilia mediterranea che sapeva tenere in scacco i potenti della terra con la forza del suo Vangelo e del suo (apparente) profetico candore. Così era Olimpia, a cui tutti aprivano le porte, per disperazione se non proprio per convinzione.

Ricordo di Olimpia un particolare tra i tanti, che solo adesso mi torna alla memoria. Eppure ciò di cui potrei scrivere a lungo e che ci ha legato sono stati soprattutto gli anni dei Campeggi per i bambini portatori di handicap, i dopo-scuola alle baracche, la scelta della Chiesa dei Poveri, il dialogo con i non credenti. E ancora le profezie del Concilio Vaticano II assorbite e imbracciate come il mitra del Che per provare a scardinare una chiesa che appariva vecchia e ammuffita. Ma di tutto questo chissà quanti ne avranno scritto.

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

MURUGARAGARA 30 GENNAIO 2018

I 260 Euro inviati da Gabriele per tuo conto li abbiamo utilizzati rapidamente per la costruzione di un'aula di fortuna per accogliere oltre 258 bambini alla preparatoria quest'anno ovviamente la costruzione non è ancora ultimata tra l'altro mancano porta e finestre ma almeno hanno un tetto in caso di pioggia o sole troppo violento. Cosa ricordare ancora di Olimpia. I ricordi sono numerosissimi e diversi: oggi vorrei comunicarti di una visita che compimmo insieme al primo padiglione dell'ospedale per i malati di AIDS. Erano in gran parte uomini giovani e quasi tutti abbandonati dalle rispettive famiglie. Olimpia era grandiosa per stabilire contatti relazione con sempre piccoli aiuti materiali (saponette, sigarette, ecc.) nel tentativo poi di stabilire un legame con le famiglie. E se non c'era lei allora chi se ne occupava? Un altro ricordo: ad un mio breve passaggio a Livorno volle che fossi padrino di battesimo di un piccoletto nominato Jonata figlio di una poverissima figliola abbandonata dal compagno e sempre alla deriva. Purtroppo negli anni persi i contatti con loro. Quanta delicatezza, cura, attenzione personale ancora una volta rimarcai in Olimpia, più di una mamma per suo figlio! Infine forse la cosa che più mi colpì di lei è il rivederla nella

Il Vangelo
che rende felici



Con il fratello

E visto che le cose piccole talvolta chiariscono una fisionomia meglio delle grandi, eccomi con questo piccolo episodio.

Il ricordo è il seguente. Eravamo alla messa domenicale della sera, in Duomo, piazzati in fondo perché entrambi arrivati in ritardo. Non me ne vogliono i puntuali, ma per chi ha mille cose da fare - una mamma, una che va a trovare un povero, ma anche un giovane medico che esce dal suo turno di guardia in ospedale, come ero io - arrivare trafelati per poi sorbirsi lunghe prediche può non essere allettante. E così capitava di optare "con serenità" per un arrivo al limite della validità. Dopo la predica, ad esempio, al modico prezzo di restare in piedi. Quella volta non era così tardi, tanto che prendemmo l'ultimo pezzetto di omelia. Il fondo di chiesa in genere è condiviso da un'altra categoria di persone che - almeno 40 anni fa - era obbligata a starci se non voleva mancare al precetto: le mamme - oggi anche i babbi - con i figli piccoli, soprattutto se capaci di piangere e urlare e piantare una grana nel bel mezzo dell'offertorio o dell'omelia.

Un bambino di due anni è capace di emettere grida e pianti da svegliare i morti, e questa caratteristica

in genere viene espressa con maggiore intensità proprio quando non è il momento. A Messa, ad esempio. Quella era una di quelle volte. Ma la madre resisteva ... Ecco che il celebrante - interrotto un paio di volte dalle urla del bimbo - si era spazientito così tanto da passare al contrattacco. E dal pulpito disse, in tono un po' acido, che "le mamme con figli così capricciosi avrebbero fatto meglio a stare a casa, che i bambini in chiesa danno noia, che disturbano sempre tutti, ecc.". Non so se il Comandante in Capo della Cattedrale - che un paio di millenni fa disse mi pare qualcosa come "lasciate che i bambini vengano a me", ne sarebbe stato fiero. L'effetto però fu ottenuto. La madre uscì di chiesa mortificata, soprattutto per l'essere stata additata pubblicamente.

Olimpia incrociò il mio sguardo complice, e mi bisbigliò qualcosa come "dopo ci penso io". E così fu. Alla fine della Messa andò dal povero Don e lo strapazzò a dovere, con una lezione a difesa dei bambini che credo sia stata indimenticabile per lui. Se oggi (lo spero) i tempi sono quasi cambiati, in quegli anni non era affatto scontato avere la libertà di guardare "oltre il rito", capire che il sacro sta soprattutto in una chiesa capace di accoglienza verso tutti e in particolare dei minori. Ci voleva coraggio e libertà. Anche se oggi Papa Francesco sarebbe fierissimo di persone come lei. Poi, Olimpia era una donna. E quel genio femminile che negli anni più recenti ha avuto la sua valorizzazione, era qualcosa ancora poco chiaro per la Chiesa e per la società. Una dimensione profetica, appunto. Cosa ho imparato da Olimpia?

Da lei, come da altri personaggi - che anche a Livorno non mancavano, anticipatori di realtà e in posizioni scomode e coraggiose - io e moltissimi della mia generazione abbiamo imparato molto. Che la carità deve essere davvero evangelica - nascosta, umile, riservata - senno diventa ostentazione. Che non vale molto fare fuoco e fiamme per qualche mese, ma occorre una vita - come Olimpia ha fatto - per lasciare una scia luminosa di coerenza e di amore verso gli ultimi. Che se fai le cose bene e ti schieri per i più poveri non sempre ti applaudiranno, anzi, probabilmente darai fastidio a qualcuno, ma questo è il prezzo della libertà e della verità.

Questo il mio piccolissimo contributo e il mio grazie.

Riccardo Bosi

IL CUORE DI OLIMPIA IN TANZANIA

cripta semi oscura dei Barnabiti immersa in una preghiera senza parole pronunciate, ma di cui sentivo interiormente anch'io l'intensità in traducibile. Con questo ricordo vivo ti lascio senza però dirti che l'11 febbraio ho invitato alla nostra succursale in parrocchia al villaggio un mio caro amico catechista di una certa età col quale non mancheremo di ricordarla nella preghiera. Con i migliori auguri per i tuoi ciao e avanti con coraggio e speranza come ci esorta spesso Francesco.

Lorenzo

MURUGARAGARA 21 GENNAIO 2019

Nel quinto anniversario di Olimpia ti raggiungo prima di tutto con gli auguri. Come sai Olimpia ha "scelto" una data significativa per lasciarci senza abbandonarci però: la memoria della Vergine di Lourdes che è pure la giornata del malato per noi cattolici: chi più di lei a Livorno si era spesa e donata per loro? Quest'anno sarà celebrata mondialmente a Calcutta sotto il motto: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Nel suo messaggio Francesco ci ammonisce: "Che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto?" e commenta: donare non è solo o in primo luogo regalare, ma dare se stessi! Olimpia lo ha vissuto... grazie

Lorenzo



In Terra Santa

APPARTENERE A GESÙ: LA COSA PIÙ BELLA DEL MONDO

Pace e bene!

Sono sr Chiara Laura Serboli (al secolo Laura) e sono attualmente Abbadessa del Monastero Santa Chiara in Camerino (Mc). Ho vissuto a Livorno la mia infanzia e giovinezza, pur essendo nata a Bressanone (Bz). Parlare di Olimpia è per me un'emozione grande perché ha segnato la mia vita di giovane cristiana, impegnata nella preghiera e nel volontariato. È così che ho conosciuto Olimpia, verso i 16 anni, quando ho iniziato ad occuparmi insieme alla mia famiglia, oltre che dei poveri della mia parrocchia (Santa Caterina) anche dei ragazzi portatori di handicap.

Appena i padri domenicani lasciarono la parrocchia, cominciai a frequentare la chiesa di San Sebastiano, cercando di essere presente ogni sera ai Vespri e alla Messa. E anche lì incontravo Olimpia, e quello che più mi colpiva di lei era la sua capacità contemplativa che trasudava da tutti i pori: un'innamorata di Gesù Cristo. Lo si vedeva da come pregava, dall'intensità

espressa dal suo volto, quasi trasformato nel momento della comunione. Non c'erano effetti speciali, ma "speciale" era il suo volto raggianti, come di chi ha ricevuto un grande dono. Ricordo che la guardavo con ammirazione e stupore.

Credevo proprio che da questa fortissima comunione con Cristo traesse la forza di servire i più poveri, gli esclusi, gli scartati – come direbbe oggi papa Francesco – con una delicatezza e una umiltà che davvero edificava noi giovani e tutti coloro che la incontravano. Noi ragazzi, facenti parte del gruppo che ogni domenica e durante l'estate, insieme a lei, facevamo servizio ai portatori di handicap, la chiamavamo la "Madre Teresa di Livorno" e questo la dice lunga sulla stima che avevamo nei suoi confronti. Un amore ai poveri che era capace di sollevarli dalla loro condizione di precarietà, portando loro un sorriso oltre che cibo e soldi di cui si privava attingendo al suo stipendio. Una donna sobria nel vestire, anzi direi povera tra i poveri, sobria nel parlare e sempre pronta a pacificare gli animi quando affioravano contrasti, anche tra noi. La vedevamo passare con la sua bicicletta sgangherata con la quale era capace di attraversare la città per arrivare a portare qualcosa ai suoi poveri. Una volta le chiesi perché non prendeva l'autobus e mi rispose che i soldini che risparmiava dell'autobus poteva darli ai poveri che incontrava! A quel tempo mi sembrò davvero un atto eroico perché lei si affaticava molto nel pedalare!

Il suo cuore grande faceva di lei una madre premurosa verso tutti, pronta ad ascoltare i nostri turbamenti giovanili, le nostre paure... e nel suo parlare non mancava mai di esortarci a guardare a Gesù, a confidare in Lui, ad affidarci al Padre.

Non ricordo in che modo scoprii che era una donna consacrata nell'Opera della Regalità e lei ne fu un po' turbata perché doveva essere un segreto. Ma siccome io ero in discernimento vocazionale, cominciai a tempestarla di domande sul suo stile di vita. Me ne parlò con entusiasmo, dicendomi che appartenere a Gesù era la cosa più bella del mondo.

Ricordo che uscii da quel dialogo con la decisione di imitarla nella sua scelta vocazionale. Di lì a poco il Signore mi fece conoscere le Clarisse ed abbracciai questa forma di vita, ma non ho mai smesso di amare i poveri, gli ultimi, così come avevo imparato da lei.

ECCO COS'È L'OPERA DELLA REGALITÀ A CUI SI ERA CONSACRATA OLIMPIA

L'Opera della Regalità nasce a Milano il 6 gennaio 1929 da una felice intuizione di Padre Agostino Gemelli e della Ven. Armida Barelli. Fin dagli inizi è un'associazione principalmente di laici con una sostanziosa presenza di presbiteri e religiosi. Il 18 novembre 2004 si è costituita in Associazione Opera della Regalità di N.S.G.C. (per brevità O.R.). Nel 2007 il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato lo statuto O.R. divenuta così "Associazione di fedeli". È presente su tutto il territorio italiano. In collegamento con le chiese locali (parrocchie - diocesi - regione) promuove occasioni di formazione, di riflessione, di preghiera e di approfondimento spirituale offerte principalmente ai laici per una loro formazione alla liturgia e alla spiritualità liturgica, secondo quanto indicato dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium.

L'Opera ha lo scopo di promuovere la diffusione della dottrina della regalità di Cristo "centro del cosmo e della storia"; di comunicare il Vangelo con linguaggi, modalità e strumenti sempre aggiornati e adeguati ai diversi ambienti, con spe-



Momenti in famiglia

Direi che è stata una splendida testimone del Vangelo “sine glossa” come direbbe san Francesco, in ogni circostanza. Ricordo che quando facevo parte del corpo insegnanti a Livorno, eravamo invitati ad alcune riunioni a livello cittadino alle quali anche lei era presente. E anche in queste riunioni mostrava sempre, unito ad una grande umiltà, il coraggio di dire le cose che non andavano a livello scolastico.

Tutti coloro che la incontravano, mostravano ammirazione e grande rispetto, per questa donna piccola e all'apparenza potrei dire insignificante. Ma quando apriva il suo sorriso non potevi che abbracciarla per la bellezza che emanava dal suo fragile corpo.

Una donna evangelica, autentica, senza mezze misure, tutta dedicata al suo Signore e ai suoi poveri che mai ha abbandonato, fino a quando le forze glielo hanno permesso, fino alla sua malattia che ha vissuto con serenità e abbandono.

Ricordo di essere andata a trovarla durante un viaggio a Livorno per alcuni documenti, alla casa di ri-

sposo che la ospitava. La trovai completamente abbandonata nelle mani del Padre e lucidissima nelle cose che riguardavano Dio, anche se per il resto l'età avanzata dava i suoi segnali di mancanza di memoria. Come se ciò che l'aveva pervasa negli anni precedenti non potesse cancellarsi, nella profondità del suo essere. Mi fece tante raccomandazioni, soprattutto mi disse: “sii sempre umile”!

Spesso ho raccontato alle mie Sorelle di aver conosciuto una santa, perché così l'avevo sperimentata. E anche se non salirà agli onori degli altari, resterà per me e per i tanti che l'hanno conosciuta un segno della presenza di Dio.

Madre Chiara Laura Serboli

CARA OLIMPIA

Sei andata in cielo in grembo alla Madonna.

Tempo fa sei stata a Lourdes, una sera eri rimasta a pregare nella grotta di Maria, non ti sei accorta del passare del tempo, perché immersa a pregare. A mezzanotte e mezza sei andata alla pensione, suona, suona e nessuno ti ha aperto; allora sei ritornata alla grotta e ti sei rannicchiata in un angolo della grotta. Mi hai detto che hai sofferto il freddo nella grotta, però c'era Gesù che ti proteggeva. Al mattino quando il gruppo ti ha trovata già alla grotta hai detto che sei rimasta tutta la notte a pregare e tremare per il freddo, perché alla pensione non ti hanno aperto.

Tatto, delicatezza, comprensione verso la famiglia, le amicizie e gli umili tutti.

Una volta siamo rientrate da La Verna a Livorno, dopo una lunga scarpinata per la terra di S. Francesco. Eravamo stanche, siamo arrivate a Livorno in tarda serata. Il giorno dopo La Verna avevamo una riunione con i maestri cattolici, sono salita a casa di Olimpia per prendere dei fogli. Trovo Olimpia rannicchiata in un angolo vicino alla porta di casa. Le chiedo: cosa fai così? Mi rispose: stanotte ho dormito qui perché non volevo svegliare mio fratello e i miei genitori, mi ero dimenticata le chiavi di casa. Questa era Olimpia!!!! In un giorno a scuola arriva tutta alla rincorsa con un fagotto in mano. Che hai fatto? Avevo le ultime 20.000 lire ed ho comprato le mutande di lana per un vecchietto che tremava per il freddo. Olimpia tutta

ciale attenzione per coloro che vivono ai margini della vita ecclesiale; di promuovere la spiritualità liturgica; di favorire nei battezzati la consapevolezza di appartenere a Gesù Cristo e di partecipare alla sua missione profetica, sacerdotale e regale.

Far parte dell'Associazione significa contribuire fattivamente all'edificazione della Chiesa secondo il “cuore” della SS. Trinità, partecipando in maniera “piena, consapevole e attiva” alle celebrazioni liturgiche, promuovendo una spiritualità incentrata su Cristo Gesù, radicata nella Sacra Scrittura e nella liturgia. Possono far parte dell'O.R. tutti coloro che desiderano cooperare alla maggior gloria di Dio e al vantaggio spirituale del prossimo.

OLIMPIA TERZIARIA FRANCESCANA

L'Ordine Franciscano Secolare è costituito da cristiani che, per una vocazione specifica, mediante una Professione solenne, si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco, nel proprio stato secolare, osservando una Regola specifica approvata dalla Chiesa. L'Ofs è una delle tre componenti fondamentali della grande Famiglia Francescana che è costituita dai tre Ordini costituiti da San Francesco:



Vicina a tutti

Questa
era Olimpia

felice la sera porta le mutande al vecchietto. Era tutta soddisfatta per aver scaldato le ossa del povero vecchietto. Dopo una settimana circa trovo Olimpia tutta seria e triste. Cos'è successo? Hai bisogno di qualcosa? Ho trovato il vecchietto delle mutande di lana e tremava: aveva venduto le mutande per comprarsi il vino. Hai visto la tua bella azione di sostentamento per il vecchietto? Sì, però l'opera di bene l'ho fatta e sono contenta. Vedi, a volte le persone ne approfittano della tua bontà.

Eravamo a La Verna per un convegno per l'insegnamento della religione nella scuola elementare. La sera dopo la S. Messa e dopo aver cenato, tutti siamo andati a letto!! Il giorno dopo siamo andate alla cappellina delle stimmate di San Francesco e troviamo Olimpia e un'altra signora già lì. "Siete state molto mattiniere per essere qui". Olimpia ha risposto: siamo rimaste qui tutta la notte a pregare e tremare dal freddo. Il custode della chiesetta non si è accorto di loro ed ha chiuso la cappellina. Nonostante la brutta avventura, Olimpia ci ha salutate col suo sorriso carismatico. Il suo lungo pregare sul pavimento e i suoi calli sulle ginocchia per pregare sulla nuda terra.

Maria Pia Ingrasciotta

UNA GENEROSITÀ SENZA CONFINI

Conobbi Olimpia negli anni '80 ad una riunione per l'organizzazione di un'iniziativa per i ragazzi portatori di handicap e lei mi affidò un compito come volontario. Dopo averla frequentata e conosciuta ricordo che per accordi dovevo andare a trovarla all'AIAS (assoc. assistenza. spastici) dove lei lavorava.

Entrando nell'istituto mi dissero di andarla a cercare, così mi aggirai un po' per i locali ed ad un certo momento la vidi attraverso un vetro in una stanza: sola con un bimbo, in ginocchio, protesa verso di lui così sorridente ed amorevolmente: in una maniera veramente speciale... unica nella mia esperienza, non me lo aspettavo da una signora così dignitosa e di una certa età. Ricordo poi che spesso andavo da lei (per avere istruzioni o consigli per motivi di volontariato) nell'orario serale (ore 21 e anche 22,30): la trovavo sempre al telefono fino anche oltre le 23 che confortava e rispondeva a richieste di aiuto. Se non era al telefono,

sempre la sera, la trovavo che calava dal suo terzo ma alto piano (case antiche) un panierino che aveva allestito sul pianerottolo per dare ai poveri che si presentavano: cibo, soldi ed altre cose che abbisognavano. Un'altra cosa che mi ricordo è che oltre a queste innumerevoli e continue opere ai bisognosi di aiuto e oltre all'insegnamento riusciva anche a lavorare a progetti ampi e strutturati finalizzati alle persone portatrici di handicap, coinvolgendo ragazze e ragazzi come il sottoscritto ed anche miei carissimi amici in iniziative come lunghi campeggi estivi al mare generando una crescita in coloro che erano coinvolti in tale attività. A volte proponeva a me ed ai miei amici di accompagnare in macchina alcuni ragazzi in vari posti e senza battere ciglio ci dava i soldi per la benzina con una generosità che per noi giovani era una cosa fantastica.

Cesare Volante

LAUDETUR JESUS CHRISTUS ET MARIA IMMACULATA!

Dopo una mia conoscenza pluriennale esperienziale di Olimpia Sgherri, iniziata nell'anno 1980, credo di poter decisamente e senza sorta di dubbio affermare che ella abbia incarnato la frase di Mons. Tonino Bello: essere dei "contemplativi". Mi ricordo ad esempio, di quando andai con lei qualche giorno al monastero Trappista di N.S. di Valserena, a Guardistallo (PI): mi colpì il fatto che la mattina prestissimo, dopo l'Ufficio delle Vigilie delle 3:30, la trovavo spesso permanere molto tempo in ginocchio sulla nuda terra ghiaiosa davanti alla statua della Madonna di Lourdes contenuta in una nicchia di pietre in un angolo di un piccolo sentiero vicino al monastero, e ancor più mi colpì, che scriveva su un quadernetto, scriveva tanto. Altro ricordo, la sua opera instancabile, senza risparmio di energie e di tempo verso i poveri, gli emarginati, gli ammalati, le persone handicappate.

Mi capitava di farle da autista (lei andava sempre energicamente in bicicletta, ma quando aveva da portare degli aiuti materiali, le era certamente utile se uno l'accompagnava) e mi colpì una volta, quando l'accompagnai da una famiglia dove vi era un malato di Aids (mi disse di fermarmi davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione, credo per una sorta di mia protezione), e vidi l'espressione di gioia, di festa di

il Primo Ordine (i frati), il Secondo Ordine (le religiose contemplative) e il Terzo ordine (i secolari e numerose forme di religiosi e religiose impegnati in attività apostoliche – TOR – che si sono formate dal filone principale dei secolari)

È proprio la vocazione quella che distingue, dal punto di vista della motivazione, l'appartenenza al Ofs rispetto ad altre associazioni pie. I francescani secolari, emettendo, dopo un periodo di formazione e di approfondimento spirituale e culturale, una vera e propria "professione", si impegnano a vivere questa vocazione in ogni situazione in cui si trovano sul piano familiare e lavorativo.

I fratelli e le sorelle dell'Ordine Francescano Secolare cercano la persona vivente e operante di Cristo negli altri Fratelli, nella Chiesa, nella Parola di Dio, nella Liturgia; annunciano Cristo con la Vita e la Parola; testimoniano nella vita quotidiana i beni futuri: nell'amore della povertà nell'ubbidienza nella purezza di cuore.

I Francescani Secolari si impegnano a costruire un mondo più giusto, più evangelico e fraterno accogliendo tutti gli uomini come dono di Dio, lieti di stare alla pari con i più deboli, promuovendo la giustizia. Vivono lo Spirito di San Francesco nel lavoro e nella famiglia, in un gioioso cammino di maturazione umana e cristiana.

MA CHI SONO I SANTI?

I santi non sono super uomini. I santi non sono nati perfetti, sono come noi, come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze. La differenza con il resto dell'umanità consiste nel fatto che quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni o ipocrisie; hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità, senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace. Per questo i santi sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri.

Essere santi non è un privilegio di pochi ma è una vocazione per tutti. Tutti siamo chiamati a camminare sulla via della santità e questa via ha un nome e un volto, quello di Gesù. Lui nel Vangelo ci mostra la strada: quella delle beatitudini. Il Regno dei cieli, infatti, è per quanti non pongono la loro sicurezza nelle cose ma nell'amore di Dio; per quanti hanno un cuore semplice, umile; non presumono di essere giusti e non giudicano gli altri; per quanto sanno soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce; per quanto non sono violenti e sono misericordiosi e cercano di essere arte-



questa famiglia nel vederla, e lei entrò senza parvenza di paura per consegnare dei generi di necessità. Io quasi non sapevo chi fosse un malato di Aids, in quanto erano credo i primi anni del 1980 che si parlava di questa malattia, ma il suo grande spirito caritatevole l'aveva informata dell'esistenza e già perentoriamente operava! Mi ricordo anche di quando con uno o due carissimi amici, andavamo da lei di sera dopo cena (c'era suo padre) fino a tardi, per pregare e leggere la Bibbia: ne ammiravo la chiarezza e semplicità nel meditare le Scritture, la sua profonda concentrazione ed immersione nella preghiera. Il rapporto con lei, ha coinciso con l'inizio del mio cammino di fede (1980) anche alimentandolo con il suo esempio, e mi ha dato la possibilità, l'occasione, di stimolare la mia sensibilità verso il prossimo, in speciale modo, verso le persone handicappate, tanto di impegnarmi molto e in vari modi, per almeno una decina di anni, dal 1980 al 1989 circa e di cui le sono immensamente grato: ho ricevuto tantissimo da quella esperienza. Concludo questi brevi ricordi, con quello della collaborazione con lei, promotrice principale insieme a don Piergiorgio Paolini dell'istituzione di una casa di preghiera, cui Livorno era deficitaria: si chiamava "Monte Sion", sita vicino il Santuario Madonna delle Grazie di Montenero e quando don Paolini dovette lasciare per altre incombenze so che continuò a esserne diciamo rettrice, presidiandola. Ho raccontato questi pochi flash dopo quarant'anni, che certamente credo non essere esaustivi, né sufficienti, a dare tutto il risalto alla sua eccezionale personalità umana e di cristiana cattolica, infatti ogni volta che mi è capitato di parlare di lei con qualcuno, ho osato senza timore, definirla come la "Madre Teresa di Livorno" con chiara allusione a quella di Calcutta.

Gianfranco Vierucci

UN FERMENTO PER LA CHIESA LIVORNESE DEGLI ANNI '70

Rientrata a Livorno agli inizi degli anni '70 è stato bello inserirmi nello spazio di Chiesa locale in fermento per l'attuazione del Concilio: vedevo tante forze sprigionarsi in un entusiasmo corale, ma anche il desiderio di approfondimento e la voglia di crescita che fa-

ceva maturare tanti semi di speranza. In questo contesto Olimpia Sgherri, sempre gioiosa, sbucava per le strade della città sulla sua bicicletta e con il suo sorriso infondeva cariche di fiducia. Sollecitando alla partecipazione e coinvolgendo in tante iniziative, cercava in tanti modi di avvicinare i giovani al Signore ed era inesauribile nelle sue proposte.

La vidi soddisfatta quando fu completata l'opera di risanamento della zona delle baracche, ma anche pronta a prestare la sua disponibilità quando sorse l'idea di istituire una Casa di preghiera. Insieme ad altre figure significative dell'Opera della Regalità era una testimonianza bella dell'inserimento in una città vivace, ma tanto bisognosa di attenzione materna per aprirsi alla fede. Dopo lo spendersi di una vita intensa, ho incontrato Olimpia proprio negli ultimissimi giorni della sua presenza terrena: pur nella sua fatica a parlare e nella riduzione del muoversi, mi ha colpito la grande capacità di accoglienza e il ricordo vivo delle persone incontrate e conosciute, che dimostrava di portare nel cuore come le persone stesse della sua famiglia. Dopo un lungo colloquio che non esitò a definire di Paradiso, mi accompagnò con lo sguardo fino alla porta della sua camera con una gratitudine infinita e veramente felice, di una felicità soprannaturale. p.s. portavo ad Olimpia il ricordo particolare di Lorenzo, piccolo fratello di Gesù in Tanzania e insieme richiamavamo alla mente tante testimonianze di amici comuni, mentre ci comunicavamo informazioni sui vissuti dei nostri cari. Si compiacenza in particolare dell'essere aggiornata sugli esiti del mio percorso spirituale e quando in particolare le esprimevo il mio desiderio di far visita a Lorenzo, rimasto ancora una volta da solo nella Fraternità, ne gioiva in maniera tale da sentirla associata in tale intento.

Anna Maria Sammartano

LE SUE BUONE OPERE LA SEGUONO

Il ricordo di Olimpia è sempre vivo perché in diversi momenti mi è stata di molto conforto. Diventammo amiche anche perché eravamo tutte e due grossetane. Era insegnante in via S. Gaetano dove c'erano i bimbi handicappati e io insieme ad altre nonne portavamo i nostri nipotini in quello spazio verde, per-



Aveva un carattere allegro

ché allora era aperto a tutti. Lei approvava quella vicinanza anche perché se giocando a pallone questo era lanciato lontano i nostri bimbi glielo riportavano e così erano contenti.. un giorno però il pallone fu lanciato lontano e finì in quella parte di parco, dove ci sono gli alberi alti e sotto c'era molta erba. Passava per caso una vecchia signora che da tempo abitava lì davanti e mi disse che quel posto era pericoloso dato che la vecchia villa era autonoma, aveva i fossi di scarico, il fosso per l'acqua piovana e se anche abbandonati potevano franare.

L'Olimpia si interessò, scrisse una lettera, me la fece firmare perché lei da lì dentro non poteva denunciare. Io la portai al Tirreno, ma non fu pubblicata. 2 giorni dopo vennero con delle ruspe, tagliarono i rami bassi, li tritarono e fecero un bel tappeto. Grazie a lei quel posto fu messo in sicurezza e ancora oggi quando piove tanto l'acqua forma uno stagno e si prosciuga dopo qualche giorno.

Di Olimpia ho anche un ricordo più personale. 20 anni fa un mio nipotino era nato in seguito a un parto non buono, a Pisa lo avevano intubato e le cose non si mettevano bene. Una domenica il bimbo aveva 5 giorni, io mi trovavo a passare in Borgo Cappuccini, quando apparve Olimpia con la sua solita bicicletta. Si ferma e mi chiede perché questi piagnistei, detto alla grossetana, io le spiego e lei mi porta nella vicina chiesa dei Cappuccini, preghiamo insieme, aveva molta fretta perché aveva suo padre nella Villa Tirrena che non stava troppo bene. Mi abbracciò pregandomi di non piangere ma di affidarlo a Dio e di pregare molto. Il bimbo tornò a casa senza conseguenze. Dopo una decina di anni, anche di più la trovai nella chiesina dell'ospedale, era Quaresima e c'era la Via Crucis. Olimpia chiese di leggere la stazione della morte di Gesù, lo fece in un modo così intenso e commovente che mi commosse. Quasi non ci vedeva più, era molto sofferente. Io mi avvicinai, le chiesi se mi riconosceva, lei mi disse di sì e guardandomi mi disse: sai io prego sempre per il tuo nipote. Grazie Olimpia, ora che sei in Paradiso ricordalo perché sta passando un brutto momento. Come 20 anni fa mi dicesti di affidarlo a Dio ora lo affido a te, perché ha proprio bisogno. Grazie. Le tue buone opere ti seguono.

Giuseppina Rossetti

UNA BELLA ESPERIENZA

Come Madre Teresa di Calcutta solo in un altro contesto, senza saio, ma con i capelli raccolti e vestiti sobri, il sorriso e la gioia di essere accanto agli ultimi, ai disabili, ai malati, a quelle persone che spesso, erano gli anni Ottanta Novanta, i benpensanti cercano di tenere lontani. Certo sprecavano parole, ma poi ben lontani dagli handicappati, dai malati: Olimpia era diversa, la sua vita l'ha donata agli altri. Sempre in giro a portare solidarietà morale e non solo morale, perché lei si spogliava di tutto e lo donava alle famiglie che erano nella indigenza, agli altri, a quelli dimenticati. Io l'ho conosciuta quando si occupava degli handicappati e sono entrata a far parte del gruppo dei giovani che con lei portavano sollievo ai dimenticati. È stata una bella esperienza, una esperienza che ha dato i suoi frutti quando si diventa grandi. In casa mia Olimpia e la sua famiglia di giovani che avevano dei problemi spesso organizzavano feste di compleanno e quanto altro. E poi la domenica con lei a dare una mano, un sorriso a chi dalla vita aveva ereditato una strada in salita. Una esperienza bella, difficile, che faceva riflettere su tante cose e su tanti valori. Ho voluto molto bene ad Olimpia e se c'è una pagina di ricordi della mia gioventù che ricordo sono i pomeriggi trascorsi con lei a cantare, ad imparare come si sta vicino a chi alla fine ci dona più degli altri. Il sorriso e la fiducia che Olimpia mi ha sempre ispirato sono nel profondo del mio cuore.

Maria Nudi

UNA GRANDE FIDUCIA NEL SIGNORE

Ho conosciuto la maestra Olimpia Sgherri nella primavera del 1966, in occasione di un convegno nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici, tenuto a Fiuggi, in qualità di collaboratore nazionale, insieme al presidente provinciale dell'AIMC Adriano Celata, che me la presentò dicendomi che si trattava di una persona eccezionale.

Pochi giorni dopo, Olimpia mi venne a trovare, come segretario del sindacato SINASCEL CISL, per chiedermi alcune informazioni su come poter usufruire di prestiti sul suo stipendio. Mi spiegò che aveva assunto degli impegni con persone povere che dovevano affrontare delle spese riguardanti un matrimonio. Olimpia ha sempre cercato di aiutare tutte le persone



fici di riconciliazione e di pace. Che cosa ci dicono i santi, oggi? Ci dicono 'fidatevi del Signore perché Lui non delude', è un nostro amico e non delude mai. Con la loro testimonianza, ci incoraggiano a non avere paura ed andare controcorrente o di essere incompresi e derisi quando parliamo di Gesù e del Vangelo. Ci dimostrano con la loro vita che chi rimane fedele a Dio e alla sua Parola sperimenta già su questa Terra il conforto del suo amore e il centuplo nell'eternità.

Papa Francesco
Liberamente tratto dall'Angelus
di Venerdì 1 novembre 2013



**SULLA PAGINA FACEBOOK
“LIVORNO COM’ERA”
UNA FOTO E TANTI COMMENTI**

**Abitanti delle baracche di via
Torino in gita a Montenero, anni 70.**

Al centro si riconosce Olimpia Sgherri, una grande donna. Una grandissima persona che ha aiutato moltissime persone, soprattutto noi baraccati (foto di Alessandro Corsi)

che si rivolgevano a lei, senza cercare né la riconoscenza né l’interesse personale.

Con la sua bicicletta correva sempre da una parte all’altra della città trascurando spesso anche il mangiare e di avere il necessario per vivere, senza tuttavia trascurare i suoi obblighi di servizio. Anche quando le sue condizioni di salute non erano buone, ha sempre cercato di impegnarsi per gli altri, fidando nel Signore.

Mario Manciola

LA PREGHIERA E POI I PACCHI

Mi chiamo Sonia Costagli e desidero anche io, come immagino molte altre persone, dare un mio piccolo contributo per la stesura del libro dedicato alla cara “sorella” Olimpia. Con questo nome (sorella) mi piace ricordarla e credo che non esista parola che meglio descriva una donna così straordinaria. La sua testimonianza di vita ha reso visibile agli occhi e soprattutto ai cuori di molti, cosa sia il vero amore fraterno, quell’amore che nostro Signore cercava di far comprendere ai suoi discepoli: Giovanni 13, 34-35.

Ritengo sia stata per me una grazia incontrare e conoscere un’anima così umile e forte al contempo. I miei ricordi di Olimpia risalgono agli anni antecedenti il mio matrimonio celebrato nel 1993 presso la chiesa di S. Ferdinando, dove peraltro l’ho conosciuta. Una volta alla settimana e nel pomeriggio stabilito venivano distribuiti i pacchi dei generi alimentari ai bisognosi e qualche volta mi è capitato di partecipare per aiutare il parroco padre Lorenzo e i volontari di questo compito. Tra i volontari ricordo ancora con affetto la signora Tilde, anche lei ormai da tempo salita alla casa del Padre, donna e parrocchiana di grande cuore. Ad ogni modo noi tutti aspettavamo Olimpia per cominciare quest’opera di carità e facevamo riferimento a lei e al parroco per l’organizzazione della distribuzione degli aiuti. Olimpia era una figura esile, portava gli occhiali da vista e arrivava sempre con la sua bicicletta, o meglio con l’ultima delle sue biciclette, perché per ben 19 volte le sono state rubate.

I poveri, che erano tanti, aspettavano nel piazzale antistante la chiesa e appena la vedevano si avvicinavano a lei, vi posso assicurare, aveva parole e attenzioni per ognuno di loro. Non era mai seria, sorrideva e annuiva sempre a tutti. Non perdeva tempo e si intuiva che una persona come lei non avrebbe mai voluto sprecarlo. Non vi saprei dire come, ma questo si capiva bene. Il suo agire, però, non era dettato dalla fretta, ma semplicemente dal desiderio di portare i poveri a pregare in chiesa prima della distribuzione dei pacchi. Mia madre, anche lei presente alcune volte, un pomeriggio fece notare a Olimpia che una persona (non ricordo se uomo o donna) aveva richiesto un secondo pacco di generi alimentari (era stato stabilito un pacco per ciascuna famiglia) e Olimpia disse a mia madre: “Dai pure un altro pacco, sono poveri”. Avevo saputo, non ricordo da chi, che dava il suo intero stipendio ai bisognosi. Ho potuto notare che la sua grande umiltà l’aveva resa una povera tra i diseredati e gli ultimi. In mezzo ad essi diventava una di loro e tutto questo non può impedirmi di pensare alle Beatitudini. Per me Olimpia è stata ed è tuttora unica nella mia vita. Né prima di incontrarla né dopo ho conosciuto persone uguali a lei. A mio parere Olimpia si potrebbe chiamare la Madre Teresa di Livorno.

Sonia Costagli

**La pagina facebook
“LIVORNO
COM’ERA”**

Ricorda Olimpia così:

**UNA FOTO
E TANTI COMMENTI**

GIOVANNI GHIO RONDANINA
Ho incontrato diverse volte la signora Olimpia Sgherri: posso dire che irradiava uno spirito direi trascendentale per la sua innata bontà, calma e disposizione verso gli altri. Grazie a Massimo Lenti per averla ricordata.

MASSIMO LENTI
Ero bambino quando lei veniva da noi a portarci aiuti alimentari ed economici, ma soprattutto sostegno morale e iniziative come la gita a Montenero e le colonie estive al Calambrone. Per noi bimbi delle baracche, un vero angelo.

ELENA UCCELLI
La zia della mia carissima amica Laura Chiesa. La zia Pimpa, una persona eccezionale.

GIOVANNI GHIO RONDANINA
ELENA UCCELLI
sono contento che tu l’abbia conosciuta e descritta proprio come era: eccezionale. Oggi più che mai avremmo bisogno di persone come Lei.



Era una donna unica

UNA VERA APOSTOLA

Voglio raccontare tre episodi apparentemente di scarso rilievo, ma che per me sono invece rivelazioni dello Spirito e delle temprate di Olimpia.

Non dimenticava mai di fare gli auguri per l'onomastico. Il mio è il 27 aprile, S. Zita e ogni anno puntualmente alle 8 del mattino mi chiamava. Talvolta era l'unica a farmi gli auguri. Questo è un segno di attenzione alle singole persone, che Olimpia ha sempre avuto. Per lei le persone non sono numeri ma creature da valorizzare, specialmente in ordine al richiamo di Dio, al richiamo della santità. Ho sempre ritenuto espressione della bontà di Olimpia la stima e il ricordo che mi riservava.

Un altro episodio riguarda una vacanza. Era l'estate del 1962, io e mia sorella Elena eravamo a Cavareno (Trento – Val di Non) e nella stessa pensione trovammo Olimpia. Ma lei non si trattenne molto, volle tornare necessariamente a Livorno per occuparsi di un ragazzo che le era stato affidato e di cui si sentiva responsabile. Incurante del riposo, spezzò la vacanza e non volle sentire ragioni. Questo è segno di un amore per le anime, di un impegno apostolico e di

uno zelo per il Regno. In questo Olimpia era una vera socia della gioventù di Azione Cattolica. Pur lontano di incarichi di spicco ha testimoniato quanto Armida Barelli raccomandava alle giovani: “Non vi accontentate di essere buone alla buona, apostole vi voglio, apostole che amano e fanno amare Gesù. Il Regno di Dio deve essere la nostra passione. E Olimpia ha fatto, anzi, è stata tutto questo: nella famiglia, nei rapporti con le persone, nella professione.

Ultimo episodio è una passeggiata che ebbi il piacere di fare con lei. Ammirammo le bellezze del paesaggio intorno a noi, alla vista dei fiori e dei prati Olimpia elevò una lode a Dio, in ognuno di essi vide l'espressione della bellezza e dello splendore di Dio. La contemplazione del creato, l'elogio dei fiori, i più umili dei campi, rivelano in Olimpia una vena francescana: Dio che palpita in ogni aspetto del creato e che ne riceve un inno di lode è il Dio esaltato da Francesco nel famoso Canto.

Il comportamento di Olimpia, per me inarrivabile, mi ha sempre costretto ad un esame di coscienza.

Zita Falleni

UNA BUONA PAROLA PER TUTTI

Ho conosciuto la signorina Olimpia Sgherri a Livorno, mentre ero responsabile della Casa di riposo “Santa Caterina da Siena”, sul viale Italia. Era una signorina esemplare: quando stava in camera pregava e leggeva molto, prediligendo i libri di spiritualità. Si notava in lei un volto sempre sorridente, sereno, gioioso, tipico di una persona innamorata del Signore. Andava spesso a fare visita alle altre signore per dire loro una buona parola, in modo particolare quando erano gravi. Alla sera, finita la cena, camminando con il deambulatore, si fermava vicino ad ogni tavolo per dare la “buonanotte” alle altre signore.

Qualche volta, di notte, l'hanno sorpresa in ginocchio per terra a pregare. Era sempre contenta di tutto: quando aveva qualche dolce se ne privava per donarli a qualche signora. Mi ha dato molta edificazione: il suo ricordo mi commuove, mi stimola a ringraziare il Signore. C'è ancora bontà sulla terra!

Suor Anna Cereti

ADRIANA BOSI

Adorabile e carissima Olimpia... al tempo andavo pure io a dare una mano come doposcuola... anche a sinistra accanto alla signora imponente c'è l'altra con gli occhiali che c'era sempre... ora mi sfugge il nome! Quando andavo a fare loro doposcuola ero in compagnia del caro Vincenzo Savio... che poi è stato nostro vescovo... ed ora è in cielo. Ricordi gioiosi, bambini belli buffi e allegri nonostante tutto.

GIOVANNI GHILARDUCCI

Olimpia, grande donna, ho collaborato con lei per anni.

SONIA NOCCHI

Olimpia adorabile un caro ricordo.

CARLO PALANDRI

Me la ricordo Olimpia anche se ero molto piccolo. Credo che la ragazza con i capelli scuri che sorride in terza fila a destra era la mia zia Carla Cantini.

PAOLA BARELLI

Grande Olimpia! Peccato che poi con gli anni l'ho persa di vista.

MASSIMO LENTI

Olimpia si merita la beatificazione e altro. Nella vita è stata una presenza costante e preziosa per moltissime persone.

Io l'ho conosciuta personalmente, da bambino aiutava la mia e altre famiglie bisognose.



UN DOLCISSIMO TERREMOTO

Se penso ad Olimpia, cugina di mio padre, penso ad una persona che entrava nella tua vita in punta di piedi, senza rumore e poi ti invadeva completamente provocando il cambiamento o risvegliando qualcosa che era in te latente, ma non ancora alla luce. Era un dolcissimo terremoto di novità bellissime, per me che, stando a Grosseto e lei a Livorno, la vedevo nelle ricorrenze e nelle festività. Era bambina quando venne a trovarci qualche giorno a me e a nonna a Roccatederighi in estate.

Indimenticabili quei giorni, il tempo trascorso con lei a passeggiare nel bosco, a raccogliere le more, mentre mi parlava del Creato e degli alberi davanti a noi, che, mossi dal vento d'agosto, abbassavano le foglie quasi ad invitarci ad entrare e ad esplorare la bellezza della natura, vedi, ci invitano, diceva.

Aveva con sé un libricino bianco di canti religiosi che io e le mie amiche imparammo in poche ore tanto era la sua capacità di non annoiarti mai, anzi di divertirti parlando di Gesù. Sì, perché Olimpia era innamorata di lui, me lo disse proprio una volta a Fonte al Carpine, vicino Scansano per la festa di S. Rosa che ogni anno si teneva dopo la Messa nella cappellina che mio nonno aveva fatto costruire in memoria dei suoi genitori Rosalinda e Domenico.

Olimpia mi disse che non poteva e non voleva mai mancare al momento di preghiera, all'incontro con Gesù, come quando "una innamorata corre all'appuntamento col suo amato!". Disse così e io la guardavo, guardavo le sue scarpe semplici, il suo orologio consumato, il suo sorriso vivo, la sua infinita pazienza con noi bimbe nel farci giocare, cantare...

"Tutto è grazia": molte volte l'ho sentita pronunciare questa frase, con lei vicino ti sembrava che tutto fosse grazia; non c'erano contraddizioni, con lei filava tutto bene, intorno si muoveva e l'accompagnava energia buona.

Riusciva a farti amare la bellezza di un sasso, la fratellanza con un rospetto, riusciva a farti capire che nei rapporti con gli altri forse dovevi porti te in maniera diversa, ascoltare e andare incontro. Capitava a volte che dormissimo nella stessa camera, quando appunto si tratteneva qualche giorno, e durante la notte non si pensi che stesse comoda nel letto, no, lei più volte se ne stava in ginocchio sul pavimento, raccolta

in preghiera e la mattina presto lo stesso. Sulle ginocchia crescevano calli spessi e grigi! Io ero sorpresa e tanto contenta che fosse lì con me. Negli ultimi tempi mia sorella ed io andammo a trovarla più volte nell'istituto di suore dove lei ormai stava da tempo ed era sempre l'Olimpia di tanti anni prima, di quando mi parlava di Gesù, di S. Francesco e dell'umiltà. C'era nella sua cameretta la sua foto con un ragazzo disabile, sì, perché con i disabili, i deboli, i meno fortunati lei aveva creato un mondo magico e caldo di accoglienza e protezione, donando se stessa con il suo sorriso.

Ecco, Olimpia per me è stata un dono che ho potuto godere, un dono semplice ed unico per tutti quelli che l'hanno conosciuta. La tua vita Olimpia è passata lasciando dietro tanto di bello e di buono che voglio custodire in tatto nel cuore, per sempre e il tuo esempio di pace e di bontà mi guida nelle situazioni difficili o di fronte a persone "difficili". È lì che ritorna l'immagine di te verso l'altro, ritornano i tuoi gesti di carità e di dolcezza che tante volte ti ho visto fare. In fondo c'è una goccia di te, Olimpia, anche in me!.

Rosalinda Sgherri

BEATI COLORO CHE ASCOLTANO

Beati coloro che ascoltano la parola di Dio con cuore integro e buono e producono frutto con perseveranza Lc 8,18

Ho conosciuto la signorina Olimpia nell'ultimo tratto della sua vita terrena; era ospite della Casa di riposo Santa Caterina a Livorno, dove lavoravo come infermiera. Era un'anima molto bella; si nutriva della preghiera, di lettura spirituale, ecc. si alzava la mattina presto e finché poteva si preparava per venire alla celebrazione eucaristica con noi suore alle 7 del mattino. Quando cominciò a venire meno la forza fisica, chiedeva aiuto alle assistenti in modo che potesse arrivare in tempo alla Messa e si fermava per qualche minuto anche dopo la celebrazione. Durante la giornata cercava di fare una visita a Gesù Eucaristico e quando aveva la possibilità non faceva mancare una visita anche al Santuario della Madonna di Montenero. Come una persona consacrata al Signore, pregava quotidianamente recitando il bre-

Ricordo che anche il solo parlare con lei ti dava una serenità incredibile. Grandissima donna.

ALTHEA FIORINESCHI BIKEL

Massimo sono contenta anch'io perché, anche se dopo anni ed anni, appena visto il post che la nominava, il suo nome non mi giungeva nuovo, vuol dire che l'eco della sua generosità d'animo ed altruismo era giunta proprio a tutti.

ALESSANDRA MAZZI

Un miracolo di donna dolcissima sempre pronta ad ascoltare gli altri

MARCO FAVATI

È cominciato il processo di beatificazione di questa splendida persona innamorata del prossimo.

Quando inventò il campeggio a castiglioncello per i ragazzi diversamente abili, partiamo con il pullman di linea ed ad ogni fermata aiutava a far salire qualcuno.

Gli stabilimenti balneari non erano contenti dei nostri ingressi, perché i ragazzi in carrozzina avrebbero turbato la quiete dei bagnanti. Fondammo con lei, Marisa e mia mamma Liliana, la mensa della carità di via Maria Terreni accanto al dormitorio degli asili notturni, ed altre iniziative. Circondata da tutti i bisognosi e non, e tutti gli volevamo un gran bene. A Lourdes con l'Unitalsi pregava sempre mentre accu-



viario, il S. Rosario e la frequente confessione. Infatti nella sua camera si trovavano la Bibbia, libri di spiritualità e oggetti sacri.

Ogni volta che entravo in quella stanza la trovavo con in mano un libro, impegnata nella lettura oppure con il rosario, intenta nella preghiera. Aveva un carattere mite anche quando veniva umiliata o rimproverata, non rispondeva ma accettava serenamente. Mi ricordo che una volta sono dovuta intervenire di fronte ad un rimprovero da parte di una signora che veniva spesso a trovarla e a farle compagnia. Sopportava tutto con serenità e non si lamentava mai neanche dei suoi mali che, considerata l'età, erano abbastanza.

Grazie Olimpia della tua testimonianza di vita! Ora prega per noi tu che già sei vicino a Gesù

Suor Sofy Moonjely sdp

COME LEI NON NE FANNO PIÙ

Sono Mauro Perciavalle, negli anni '60 abitavo con la mia famiglia nelle baracche dentro la Fortezza Nuova. Eravamo 18 figli, il mio babbo era pescatore, si proveniva dalla Calabria.

In quei tempi la miseria e la fame nera erano il pane quotidiano ma apparve un angelo: Olimpia Sgherri, un sorriso e una tenerezza... lei veniva a trovarci, arrivava con un sorriso che portava la felicità, allegria con tante borse e ci donava vestiti, giocattoli e cibo, poi si sedeva in mezzo a noi bimbi e ci raccontava della vita di Gesù. Ricordo che facevamo domande e lei rispondeva dolcemente e in modo che noi capissimo, ci insegnava a pregare e giocavamo insieme. Olimpia ci portava la luce e ci riempiva di baci e di abbracci. La sua allegria e la luce dei suoi occhi ci insegnava a volerci bene ancora di più e ad amare tutti gli altri. Con lei facevamo giochi nuovi, canti che parlavano di Gesù, della Madonna e di San Francesco. Queste cose durarono per lungo tempo; Olimpia continuò a seguirci anche quando quelle baracche furono abbandonate e noi andammo a stare nel quartiere di Shangai. Oggi siamo rimasti solo 11 fratelli ma il ricordo di Olimpia è sempre vivo in noi, come lei non ne fanno più.

Mauro Perciavalle

SALVATA DALLA ZIA OLIMPIA

Vivo a Buffalo, New York, ed essendo stata obbligata a stare qui l'intera estate perché chiamata come cittadina americana a servire per duty jury da giugno all'inizio di settembre 2020, ho scoperto la bellezza di questa regione e ricoperto la gioia di pedalare. Da piccola in estate ho avuto la fortuna di farne tanta di bici, grazie ai miei e alla zia: quante pedalate all'aria aperta in campagna! Una gioia che augurerei di sperimentare a tutti i bambini. A Livorno la zia era sempre in bicicletta, la si vedeva sfrecciare qui e là in controsenso, appariva e spariva a velocità speciali; era una gioia vederla andare così pimpante, salvo quando poi si faceva male, oppure quando gliene rubavano una, ma come per magia ne aveva poi un'altra... era così strano eppure familiare. Sapevo in linea generale perché correva così: era sempre indaffarata ad aiutare gli altri, i più poveri, o a trovare aiuto per loro. Quest'estate dunque ho ripreso a pedalare, all'inizio cauta però più pedalavo e più mi veniva voglia di farlo. Un giorno, un'amica con cui ero andata a fare un giro lungo il Niagara River, ha insistito che andassimo a cercare un bike path che non c'era, era in costruzione. Mi sono trovata per la strada con macchine che qui non vedono né pedoni né ciclisti, ero un pochino spaventata, ma la giornata era bella e incoraggiava. Tutto ad un tratto è successo qualcosa di incredibile: stavo attraversando una bretella dove arrivano macchine dall'autostrada a velocità elevata e la ruota posteriore si è forata, dunque improvvisamente la mia velocità è diminuita drasticamente. Ho visto una macchina arrivare ad alta velocità contro di me e allo stesso tempo mi sono sentita letteralmente prendere e sollevare, in un attimo ero sul marciapiede di fronte: la zia mi ha letteralmente presa e spostata lì sul marciapiede. L'ho sentita e l'ho vista come in un cameo nel cielo. Mistero? Vi assicuro che ho un'enorme resistenza a credere ai miracoli, eppure ho sentito una forza di vitale leggerezza che mi ha presa e messa sul marciapiede davanti; non era la mia forza nel pedalare perché la ruota era a terra e mi impediva di muovermi velocemente. Grazie zia che sei con noi, ancora una volta! Ti voglio rivedere, magari senza pericoli, in momenti di gioia come tutti quelli che ci hai dato con tuo dolce magico sorriso.

Laura Sgherri

diva i sofferenti, e non dormiva mai e nonostante la fatica era sempre sorridente.

GIOVANNI GHILARDUCCI

E con la sua bicicletta, su e giù per Livorno, io essendo nella Caritas, e lei carissima amica di Carla, mi chiamava spesso: "Giovanni ci sarebbe quella famiglia da aiutare, Giovanni ci sono dei bambini che hanno bisogno di questo..." Ecc. la sua pensione non la vedeva mai.

FRANCESCA MICHELOZZI

Ho conosciuto Olimpia da ragazzina, 13/14 anni, forse proprio al Campeggio di Castiglioncello.

C'era la gioia nei suoi occhi! Quando si avvicinava a te sapevi già che ti avrebbe chiesto di coinvolgerti in qualche cosa per gli altri! Ci ha aperto il cuore alla solidarietà. Era anche una insegnante bravissima... e i suoi stipendi finivano in mille rivoli di carità!

Grazie Olimpia!

ROBERTO LOMBARDI

Olimpia Sgherri una cattolica esemplare, una santa laica, non abbastanza valorizzata nella memoria diocesana.

“Mi fidai,
andai a parlare
con Olimpia,
considerata da tutti
la Madre Teresa
di Livorno,
che mi portò presso
una famiglia
molto povera”



Tante volte mi sono
domandato perché Gesù
tenesse con sé Giuda
Iscariota, ladro che rubava
dalla cassa quanto vi
mettevano dentro.

GRAZIE DI ESSERE ENTRATA NELLA MIA VITA

Com'è nata l'associazione "Amici della Zizzi"

Riccardo Ripoli è il fondatore dell'associazione "Amici della Zizzi", una onlus tutta livornese che si occupa di minori in difficoltà. La sua storia è quella di un ragazzo che a 21 anni resta orfano della mamma e non sa come affrontare questo lutto, non sa cosa fare della sua vita, ma nel suo cammino incontra don Luigi e Olimpia Sgherri, che lo aiuteranno a trovare la sua strada. Così racconta lo stesso Riccardo nella storia dell'Associazione: "Mi fidai, andai a





Olimpia con Riccardo e i ragazzi durante una delle sue ultime visite

Una donna minuta con il coraggio di un leone



parlare con Olimpia, considerata da tutti la Madre Teresa di Livorno, che mi portò presso una famiglia molto povera”.

Questa esperienza di incontro lo segna profondamente; inizia a dare ripetizioni a questi bambini di famiglie povere, a trascorrere con loro del tempo e da quel momento la sua scelta di vita gli è chiara: nel Settembre del 1986 capisce che la sua vocazione è prendersi cura degli altri ed in particolare dei più piccoli.

“Da quel giorno molti passi sono stati fatti – continua nel suo racconto- ci siamo costituiti associazione, denominata “Amici della Zizzi” dal soprannome della mia mamma, abbiamo accolto ed accuditi oltre 700 bambini e ragazzi maltrattati, di cui 54 in affidamento residenziale ospitandoli in casa. Dal gennaio 2016 abbiamo aperto una Casa Famiglia, denominata Millecolori a rappresentare le tante meravigliose diversità, per raddoppiare il numero di posti letto e poter aiutare tanti altri bambini.

In queste email arrivate alla sorella di Olimpia, Maria Rosa, Riccardo descrive il suo rapporto con Olimpia che poi è continuato nel tempo, racconta le sue emo-

zioni, ricorda i momenti più belli vissuti al suo fianco, quegli che lo hanno segnato e lo hanno reso l'uomo che è adesso.

12 FEBBRAIO 2016

MI È APPARSO UN ANGELO

In un momento difficile della mia vita il Signore mi ha fatto incontrare un angelo. Ci immaginiamo queste creature come sfolgoranti di luce, imponenti nella statura, autoritarie nella voce, araldi di Dio pronti a combattere contro il maligno con la spada ben salda in mano. E invece il mio angelo aveva le sembianze di una donnina minuta, piegata sotto il peso degli anni e di una vita al servizio del prossimo, con abiti vecchi e logori, ma con un sorriso che stendeva, che infondeva forza, coraggio, amore. Non aveva spade ma possedeva il coraggio del leone, e le sue armi erano le sue preghiere. Qualunque cosa chiedesse a Dio le veniva concessa ed ha portato la sua croce con la dignità di una santa. Mi difendeva quando tutti mi attaccavano per il mio carattere spigoloso. Intercedeva per me quando trovavo le porte chiuse. Amava i miei bimbi come fossero suoi, perché suoi erano. Mi ha consolato quando ero in piena lite con mio padre. Mi ha donato la sua presenza rimboccandosi le maniche nelle tante cene per i bambini. Ha pianto con me per le sconfitte. Ha gioito con me per le vittorie. Mi ha accarezzato con la tenerezza di una mamma. Mi ha asciugato le lacrime con la dolcezza di un'amica. Da due anni è in Paradiso. Da due anni prega Dio guardandolo in volto. Grazie Olimpia di essere entrata nella mia vita. Grazie Dio di avercela donata.

21 MARZO 2016

ERA LADRO E, SICCOME TENEVA LA CASSA, PRENDEVA QUELLO CHE VI METTEVANO DENTRO

Ti sta derubando? Lascialo fare Olimpia aveva un gran cuore ed il suo stipendio finiva in opere di bene il giorno stesso in cui le veniva accreditato. Aveva dato intesa agli impiegati delle poste





vicino casa sua di distribuirlo alle persone che aveva segnato in una lista.

Gli impiegati, che le volevano bene e sapevano quanto donava nel segreto, erano preoccupati per lei e le dicevano “Olimpia, pensa un po’ anche a te stessa”, ma rispondeva che aveva una casa e la pensione dei suoi le bastava per vivere. Fra i suoi assistiti c’era una donna che non poteva lavorare perché aveva il braccio ingessato.

Un giorno una delle impiegate la vide senza gesso al collo e pensò “Almeno adesso una parte dello stipendio Olimpia la terrà per sé, una bocca in meno da sfamare”. Con grande sorpresa, nel giorno di paga, questa donna si presentò allo sportello nuovamente con il braccio ingessato. All’impiegata ribollì il sangue, ma non disse nulla e, come da accordi, pagò la signora. Appena vide Olimpia però le riferì dell’accaduto, la quale rispose “Dalle lo stesso quanto pattuito anche in futuro, perché se una persona arriva a fare una cosa del genere significa che è proprio disperata ed ha bisogno di quei soldi, io posso farne a meno”.

Tante volte mi sono domandato perché Gesù tenesse con sé Giuda Iscariota, ladro che rubava dalla cassa quanto vi mettevano dentro. Ognuno di noi lo avrebbe, come minimo, mandato via. Eppure no, lo teneva con sé. Una delle possibili risposte che mi sono dato è che lo facesse per redimerlo, ma la cosa non mi tornava perché dal Vangelo non risulta che gli abbia mai parlato per fargli capire che stava sbagliando. Quando ho appreso di questo fatto su Olimpia Sgherri, la Madre Teresa di Livorno, la donna che mi ha fatto conoscere una realtà di cui non sapevo nulla, portandomi così a fondare l’Associazione “Amici della Zizzi”, ho capito perché Gesù tenesse con sé Giuda, perché tenga noi peccatori vicino a sé: siamo tutti bisognosi del suo immenso amore per andare avanti, e lui ci ama e ci protegge anche se peccatori, lasciando a noi la libertà di cambiare strada.

Da quando mi hanno raccontato questo episodio della vita di Olimpia, per me già Santa, ho imparato ad accettare maggiormente le debolezze dei miei ragazzi e delle persone che camminano con me, al pari di come Dio accetta le mie debolezze.

Grazie Olimpia, grazie anche per questo insegnamento.



11 FEBBRAIO 2018

**NEL RICORDO DI OLIMPIA IL MIO CUORE BATTE
E LA MENTE VOLA A QUEL PRIMO GIORNO
QUANDO LA INCONTRAI IN CASA SUA. UN PALAZZO
SENZA ASCENSORE.**

Mi sono sempre domandato cosa abbia visto in me quel giorno. Ho tanti ricordi.

Nel momento del dolore, dopo l’ennesima lite con mio padre, ero andato a dormire in ufficio, ma alle quattro arrivavano le donne delle pulizie ed io non volevo che sapessero che dormivo lì.

E quelle mattine andavo da Olimpia, mi sfogavo, mi stava a sentire. Mi voleva bene, quel bene che non ha bisogno di dimostrazioni, quel bene che c’è, che si sente e che scalda l’animo.

Senza di lei però non fa freddo perché mi ha insegnato ad amare i bambini ed i sofferenti dandomi in mano la sua testimonianza di vita vissuta.

Un abbraccio con tutto il cuore.

Riccardo

Un cuore grande per tutti

Chiunque avesse conosciuto Olimpia e vuole raccontare un aneddoto legato a lei o testimoniare le doti e la santità, può scrivere a: olimpiasgherriestimonianze@gmail.com

**OLIMPIA
SGHERRI**

A GESÙ POVERO E CROCIFISSO

O Signore Gesù, povero e crocifisso,
che ti rivelasti a San Francesco sul monte della Verna
e gli imprimesti i segni del tuo Amore facendolo
araldo del tuo Vangelo,
oggi ti preghiamo per tutti i crocifissi della storia,
sull'esempio di vita della tua fedele Olimpia.
Lei che fu a totale servizio del prossimo ci aiuti a
trovare nel nostro presente e nella tua Chiesa la via
dell'accoglienza per i più poveri ed abbandonati.
Lei che si fece piccola sulla terra per il tuo Amore,
ti preghiamo o Signore che possa essere coronata
anche in terra di quella gloria che tu riservi in cielo a
coloro che ti hanno fedelmente servito e amato.

Amen



Una pubblicazione per Olimpia Sgherri,
perché tutti possano conoscere la sua storia